

OLTRE

Esperienze, idee e news dal mondo karis

DNA

C'è un solo compito che sentiamo di avere come scuola.

C'è un solo compito che ogni scuola deve poter sentire di avere.

Permettere ai propri alunni di mettere a fuoco il proprio volto.

Ovvero facilitare, aiutare, indirizzare ognuno nel grande lavoro della vita: comprendere se stessi.

Questa messa a fuoco, è possibile osservando il volto di uomini liberi, disposti a "metterci la faccia" in ciò che fanno.

Una scuola come la nostra, ci mette la faccia.

Se l'Italia comprenderà che questo è il compito di ogni scuola, allora sarà più semplice anche uscire da questa crisi drammatica.

Questo numero di *Oltre* è interamente dedicato a questo tema. Buona lettura!

Che tu
possa
essere
te stesso

2

PRIMO PIANO
LIBERI DI
EDUCARE

La battaglia di
libertà e civiltà
che ci riguarda
tutti

6

COSA SUCCEDA
IN CITTA'

Il mestiere di
insegnare

Il carnevale in
piazza

19

CREATIVITA'

Quando i prof
producono arte e
cultura

10

VITA KARIS

Bilancio Karis
Le scuole vivono

20

AMICI DELLA
KARIS

La gratuità e la
crisi

POST IT

"... Fare festa è sempre più il riconoscimento
gioioso di qualcosa che è avvenuto."

postatarget
creative

CN/RN1661/2012

Posteitaliane

Bernard Scholz

Intervista a Bernard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, a cui la Karis aderisce



Educare, ovvero che tu possa essere te stesso

di Emanuele Polverelli

Incontriamo Bernard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, in maniera fugace, prima di un incontro organizzato a Rimini. Ma sono sufficienti pochi passaggi per capire che la materia che gli avevamo in precedenza sottoposto è per lui materia rovente, decisiva per il futuro del nostro paese.

Ci aveva colpito, lo scorso anno, quando ad un incontro con il personale della Karis richiamava il fatto che l'istruzione non basta a rendere più civile un paese, ma occorre una "educazione". Concetto fortificato con l'esempio della sua Germania, che negli anni '30 aveva le migliori scuole d'Europa, eppure cadde sotto la tragedia nazista.

Così abbiamo voluto sentire da lui un'opinione sulla situazione italiana attuale, ovvero abbiamo voluto capire che valore assumono oggi, in un'Italia ancor più complicata di quella di un anno fa, quelle parole. In sintesi la nostra domanda di fondo è: di fronte alla crisi sistemica dell'Italia, che rilevanza ha l'educare?

Le sue risposte non hanno tradito le aspettative.

Bernard, oggi si fatica da tutte le parti. L'economia stenta, la politica arranca, le famiglie hanno meno risorse. È ancora una priorità fare una scuola, spendere energie, soldi e risorse per questo. Forse si aprono nuove priorità?

L'educazione è la cosa più preziosa che esiste per una persona, e si gioca solo in una libertà. I genitori devono avere la possibilità di scegliere chi istruisce i loro figli. Questo succede in tutta Europa tranne in Italia e in Grecia. La situazione dell'Italia mette in difficoltà le famiglie che sono costrette a fare scelte che non sono la loro prima scelta. Occorre far di tutto perché si possa scegliere davvero in piena libertà. Il clima di fondo è difficile, la gente non è aiutata a capire questo, ci sono equivoci. Per questo motivo dobbiamo fare di tutto per mostrare la validità e la utilità per la società delle opere educative. Non vogliamo un privilegio per qualche scuola, ma affermare un diritto, che vien prima di qualsiasi

politica e di qualsiasi istituzione: il diritto di comunicare ai figli, sistematicamente e con dignità culturale, la propria speranza. Cioè il diritto di fare scuola, di educare.

Che ci sia un clima difficile è indubitabile, prova ne è il referendum di Bologna nel quale si chiede di tagliare i fondi che il Comune mette a disposizione per le scuole paritarie. Cosa ne pensa di questo appuntamento?

Il referendum di Bologna è importantissimo, perché mette in luce che un'educazione libera è più che sostenibile, anzi è molto più sostenibile rispetto ad un sistema statale. Infatti è addirittura conveniente per lo stesso Stato. E questo viene riconosciuto anche da parte di chi politicamente non sarebbe di primo acchito favorevole a scuole non statali. Il referendum mette le persone di fronte alla realtà, e non di fronte ad una ideologia. E questa realtà costringe a prendere posizione, smaschera chi porta avanti ancora una posizione ideologica. La stessa formulazione della domanda fa capire quanta ideologia ci sia dietro. È smascherato il pregiudizio di chi non vuole riconoscere la realtà. Il referendum mette in chiaro questo e dunque nessuno ha più alibi. Sono dell'idea che il referendum di Bologna sia senza dubbio una vicenda che comporta delle difficoltà e sofferenze, ma che metta finalmente in chiara luce ciò di cui si tratta.

Qual è il punto irrinunciabile dell'esperienza educativa? È un punto confessionale, cioè proprio solo di qualcuno?

Non è confessionale perché parte da un'esperienza umana elementare propria di tutti. Intendo dire che non si tratta in alcun modo di difendere una parte, un modo di espressione umana, culturale e religiosa, ma un'autenticità umana. Questa, poi, evidentemente si esprime anche dentro una tipologia specifica, magari anche religiosa, ma la prima questione che l'educazione deve portare è che l'uomo possa essere se stesso. Questo è l'approccio fondamentale. Quindi è estremamente laico come impostazione, tant'è che tra le opere educative che appartengono alla CdO, ci sono scuole che non sono nate da esperienza cattolica. Ma direi di più, uno può anche scegliere la scuola statale e non una delle nostre scuole. Non è questo il punto. L'importante è che ci sia il fondamento della libertà.

Libertà di ipotesi educativa...?

Certo. L'educazione non può nascere da una costrizione, o da una consuetudine o scontatezza. Ma dal fatto che tu vuoi

Oltre - Periodico della Karis Foundation
n. 4 del 24 novembre 2012

Editore: Karis Foundation.
Direttore responsabile: Emanuele Polverelli.
Redazione: Miria Beleffi, Francesca Barducci, Stefano Picciano, Paolo Fanciapesi, Paolo Valentini, Silvia Majoli, Marco Bellini, Davide Tanni, Carlo Gasperini, il Comitato scientifico Karis (Lanfranco Campana, Anna Carli, Daniele Celli, Claudio Minghetti, Gabriella Mazzoli, Carla Gasperoni, Marina Magi, Laura Dario).
Progetto grafico: Marco Mescolini.
Per scrivere al direttore: oltre@karis.it
chiuso il 20 maggio 2013

comunicare qualcosa di importante ai tuoi figli.

Cosa può fare ognuno, nei suoi ambiti di vita, per difendere questa libertà educativa? Capisco dalle tue parole che non è un fattore che riguarda gli esperti del settore, o gli appassionati di educazione, ma una cosa per tutti...

La prima cosa è educare bene i figli che ci sono affidati, perché sulla loro faccia si legge tutto. Poi occorre che i genitori riconoscano l'origine di quello che vedono nella faccia dei loro figli, che non si accontentino di quello che vedono ma vadano all'origine di quello che vedono. Quel che accade nei nostri ragazzi non possiamo imporlo, ma solo proporlo e poi constatarlo, perché accade in forma imprevedibile. Noi possiamo indicare discretamente una strada, non di più. Le cose più importanti della vita devono essere sempre riconosciute con una sensibilità personale, libera, autentica. Occorre sempre rimanere fedeli a questa libertà.

L'estrema convenienza (per lo Stato) delle scuole libere



di Valerio Lessi

Se il dibattito sulle scuole paritarie non fosse viziato da pregiudizi ideologici, la questione risulterebbe semplice e lineare. Con la convenzione, il Comune ci guadagna. O, se vogliamo, spende di meno e a guadagnarci è l'intera collettività.

I numeri, che non sono un'opinione, sono eloquenti. Le scuole paritarie dell'infanzia di Bologna accolgono 1736 bambini. Dal Comune ricevono complessivamente circa un milione di euro, cioè 600 euro all'anno per alunno. Un bambino che frequenta le scuole comunali costa alle casse pubbliche circa 6.900 euro all'anno. La spesa di Bologna per la fascia 3-6 anni è di 36 milioni. Il costo della convenzione con le paritarie rappresenta il 2,8 per cento del totale, quando queste scuole coprono invece il 21 per cento dell'utenza. **La verità è che con i soldi tolti alle paritarie si garantirebbero solo 150 posti nelle scuole comunali contro i 1.736 attualmente coperti dalle paritarie.** Se il referendum fosse approvato ed il Comune annullasse la convenzione, il risultato sarebbe che si tornerebbe alle liste d'attesa. Queste sono le possibili conseguenze della battaglia ideologica voluta dai cosiddetti paladini della scuola pubblica.

Ad ogni legge di stabilità (la ex finanziaria) anche a livello nazionale si assiste alla polemica pretestuosa secondo cui in questi tempi di crisi lo Stato dovrebbe eliminare ogni contributo alle scuole paritarie per dirottare tutte le risorse sulla scuola statale. Anche in questo caso i numeri smentiscono questa impostazione del problema. I dati disponibili sono quelli del 2009, ma da un

IL QUESITO referendario di Bologna, suggerisce già la risposta. Ovviamente se realmente dare i soldi alle scuole private volesse dire sottrarli alle Statali, ciò sarebbe inammissibile. Ma come potete leggere nei nostri articoli le cose non stanno così (conti alla mano). Ecco il quesito a cui i cittadini di Bologna saranno chiamati a rispondere.

Il referendum è solo consultivo, ed è stato proposto da un Comitato i cui promotori troviamo i soliti noti del pensiero laicista.

“Quale, fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali, indicate in euro 955.500 + 100.000 per l'anno scolastico 2011-2012 nella deliberazione di Consiglio Comunale PG. N. 203732/2011 approvata il 27/09/2011 secondo il vigente sistema delle convenzioni con le scuole d'infanzia paritarie a gestione privata, ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia ?
a) utilizzarle per le scuole comunali e statali.
b) utilizzarle per le scuole paritarie private.

anno all'altro le variazioni non sono significative. Ebbene, il totale della spesa pubblica per l'istruzione è di 54.000 milioni, mentre alle paritarie sono andati 522 milioni. Con circa il 12% degli studenti, le scuole non statali paritarie hanno ricevuto un finanziamento che è inferiore all'1% della spesa pubblica complessiva.

I dati sui costi per ogni alunno sono ancora più evidenti. Ogni studente di

scuola statale costa 6.635 euro all'anno, per ogni studente le scuole paritarie ricevono invece un contributo di 661 euro. Tirando le somme, si arriva alla conclusione che il milione e passa di studenti che frequenta le scuole paritarie fa risparmiare allo Stato 6.334 milioni all'anno.

Non è questo solo un esercizio teorico. Se le scuole paritarie non ce la facessero più a sopravvivere, è facilmente immaginabile il peso sul bilancio dello Stato di un milione di studenti che entra dall'oggi al domani nella scuola statale. Non è un esercizio teorico perché già oggi si vedono i primi segnali. La crisi sta costringendo molte famiglie a rinunciare ad iscrivere i propri figli in una scuola paritaria, il sacrificio non è più per loro sostenibile. **È un fenomeno emerso anche a Rimini. Molte scuole statali, per l'arrivo di molte iscrizioni, avranno nel prossimo anno scolastico classi di 27 alunni.** Cose che non si vedevano da anni e che potrebbero ripetersi e allargarsi nei prossimi se si continuerà nell'ottusa politica di negare alle famiglie il diritto alla libertà di scelta educativa.



Il nostro vescovo Francesco non usa mezze misure: la scuola paritaria cattolica va sostenuta per ragioni laiche. A Rimini è frequentata da 5.900 ragazzi.



Per una vera laicità



a cura di Paolo Guiducci

Rispetto alla grande questione educativa che sta esplodendo in questo momento, la Chiesa non si è tirata indietro. Per voce del vescovo di Bologna Carlo Caffarra, ma anche del cardinale Bagnasco, ha fatto sentire la sua voce preoccupata, in relazione ad una situazione che possiamo definire incresciosa. Perché questo impegno esplicito della Chiesa? Per capire meglio abbiamo interpellato il nostro vescovo Francesco Lambiasi.

Per la Chiesa la possibilità di gestire scuole, da parte di laici e religiosi, è stata una preoccupazione costante nel tempo. Ci aiuta a capirne la ragione profonda? Si vogliono scuole confessionali? O che cosa c'è in gioco?

Il motivo che anima la Chiesa nella gestione di scuole e istruzione, è quello di sempre: ha a cuore la persona umana, nei suoi contesti fondamentali, a partire dalla famiglia.

Alla Chiesa sta a cuore l'educazione, proprio perché intende offrire il proprio contributo all'umanizzazione della persona e della società. Una missione antica, oggi ritenuta ancora più urgente, considerata l'emergenza educativa che stiamo affrontando. Non possiamo, infatti, rimanere inerti di fronte allo spettacolo del devastante «disastro antropologico».

La chiesa ha parlato esplicitamente ed autorevolmente di emergenza educativa. Ci spiega la pertinenza con la tematica della libertà di educazione?

L'educazione suppone la libertà di domanda e di offerta. La cultura dell'amministrazione statocentrica scolastica è ampiamente superata, e quando ciò non avviene – come nel caso del referendum indetto a Bologna contro le scuole materne paritarie – è figlia di un pregiudizio nato nell'Ottocento e la cui ostilità ormai irragionevole, si manifesta talvolta sottotraccia in maniera pesante. In Italia, insomma, si può scegliere il cinema ma non la scuola da frequentare.

Eppure «il pluralismo delle scuole, - ha fatto notare il giurista Sebastiano Vassallo - è oggi una opportunità offerta alla libera scelta delle famiglie, nel quadro di una cooperazione virtuosa tra Comune, amministrazioni e società civile».

Già nel 1984 una risoluzione del Parlamento Europeo sulla libertà di

scelta in ambito educativo, stabiliva che tale diritto «implica per sua natura l'obbligo degli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie». Non va inoltre dimenticato né sottaciuto, che in Germania, in Spagna, in Belgio, e nella laicissima Francia le scuole paritarie ricevono contributi statali. Vogliamo forse uscire dall'Europa?

La scuola paritaria cattolica si sostiene per ragioni laiche, non confessionali. In questi istituti non si fa catechesi, semmai educazione religiosa: l'educazione di una ragione aperta al mistero. Questa è vera laicità. Scriveva Blaise Pascal: «l'ultimo passo della ragione, è accettare un'infinità di cose che la sorpassano». Una ragione che non si apra a questa possibilità, è una ragione che rischia il suicidio.

Laicità dello Stato significa piena «aconfessionalità» nei confronti delle varie confessioni religiose – non tocca allo Stato pronunciarsi sulla verità o meno delle loro credenze – ma non significa «neutralità» o indifferenza di fronte al fatto religioso.

Come è detto nella sentenza n. 203/1089 della Corte Costituzionale, «il principio della laicità (come emerge dagli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione), implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale». Lo ha ribadito di recente l'economista Stefano Zamagni in un intervento su Avvenire (BolognaSette, domenica 12 2013): «lo Stato laico deve essere imparziale, ma non indifferentista nei confronti delle varie opzioni religiose».

A Bologna presto i cittadini saranno chiamati ad esprimersi sui fondi assegnati dal Comune per le scuole private. Ma la situazione riminese qual è?

Sulla questione del referendum che chiama i cittadini bolognesi ad esprimersi sull'impiego di quel milione di euro che il Comune versa ogni anno alle scuole dell'infanzia paritarie, concordo pienamente con quanto ha ribadito il sindaco di Bologna Virginio Merola, intervistato da Avvenire (domenica 12 maggio): «Non diamo soldi gratis a fondo perduto ai fantomatici privati. Diamo il contributo a chi accetta di entrare in un sistema pubblico e abbandona una logica privatistica».

Secondo le statistiche, a Bologna 27 scuole paritarie convenzionate accolgono il 21% dei bambini ma ricevono solo il 3% delle risorse che il Comune investe sulla scuola d'infanzia. Bologna eroga annualmente alle scuole paritarie un milione circa di euro e riceve dalle stesse un valore, in termini di posti assicurati all'infanzia, pari ad oltre 6 milioni. Dov'è l'onere per l'amministrazione pubblica? Parafrasando don Lorenzo Milani, che giustizia è quella che fa parti disuguali tra uguali? O non è somma ingiustizia?

Il sistema pubblico bolognese, così come quello riminese e nazionale, si basa su tre gambe: statali, comunali, private paritarie. Nel territorio della Diocesi di Rimini, ad esempio, le scuole materne paritarie sono 41 (alle quali si aggiungono 8 scuole elementari, 3 scuole medie e 4 istituti superiori), che impiegano 187 docenti, dei quali solo 7 religiosi, per un servizio che accoglie 2.800 bambini. In totale, il contributo all'educazione nel riminese delle scuole paritarie supera il 15%, accogliendo e formando quasi 5.900 tra bambini e ragazzi. Come ha sostenuto l'assessore riminese alla Scuola Gloria Lisi al settimanale il Ponte, «quella delle scuole paritarie nel nostro territorio è una tradizione. Senza questi istituti come farebbe il Comune di Rimini a salvaguardare la scelta educativa di 1.600 bambini?».

Intervista al presidente della Provincia di Rimini Stefano Vitali. Senza paritarie il territorio è culturalmente più povero.



La paritaria è un bene di tutti

parola di presidente



di Emanuele Polverelli

Intorno al referendum di Bologna si sono rotti equilibri e schieramenti. In sostanza la battaglia irragionevole contro le scuole paritarie, ha trovato parte del PD favorevole alle convenzioni, e contraria al referendum, a fianco di altre forze politiche, tradizionalmente più favorevoli ad un sistema scolastico integrato, quali il PDL.

Che non si debba farne una questione ideologica è pienamente convinto Stefano Vitali, presidente della Provincia di Rimini, all'interno di una giunta di Centro sinistra.

Presidente, che ne pensa di quanto sta avvenendo a Bologna?

Va chiarito che in tutti i territori dove esiste l'opportunità di avere una società che genera una proposta educativa ricca, così da aver



Dalla lettera del sindaco (PD) di Bologna, Virginio Merola

(...) Bologna ha un primato: il 60% delle scuole per l'infanzia sono comunali. È tutto alla rovescia che nel resto del Paese, dove i Comuni gestiscono il 9% delle scuole dell'infanzia e lo Stato il 60%. Tutto il peso finanziario è sul Comune di Bologna, che investe quasi 36 milioni di euro per gestire le sue scuole, una cifra record in Italia. Ora una cosa va detta chiara: il Comune è orgoglioso delle sue scuole e del sistema integrato che mette in relazione scuole comunali, statali e paritarie private.

Noi non siamo costretti a sostenere con un milione di euro le scuole statali. Noi non siamo costretti a dare un milione di euro alle scuole paritarie private. Noi lo facciamo perché lo riteniamo giusto. È questo modello che permette di avere qualità educativa diffusa e di non lasciare a casa i bambini quando i tagli del governo diventano insostenibili. **Va detto senza ambiguità: è questa per noi la scuola pubblica, non un'altra che non c'è.** Oggi il vero assente è lo Stato che non garantisce la scuola dell'infanzia nemmeno a due bambini su 10. È bene farla finita con un

scuole non statali accanto a scuole statali, si è verificata la concreta possibilità di arrivare ad un'offerta che risponde al 100% della domanda. Penso in particolare alle materne. Senza questa offerta educativa non statale non avremmo mai potuto raggiungere questo significativo risultato.

Inoltre la qualità del sistema educativo, in una sana competizione ha permesso di migliorare sia la scuola Statale che quella privata. Ritengo che tutto questo sia una grande ricchezza.

E dunque a Bologna che sta succedendo?

Quanto accade a Bologna è il frutto di ideologia, una ideologia che soffoca la ragione. Un atteggiamento di questo tipo, ci lascia solo limiti. Ci porta a perdere quei risultati di cui dicevo prima. Portare la sfida dell'integrazione tra pubblico e privato sul piano dell'ideologia lascia terra bruciata ed è un grande torto rispetto a quello che abbiamo davanti.

Ma come mai si scivola in queste battaglie di retroguardia?

C'è chi vuole portare il dibattito politico su di un piano di scontro, di lotta per antitesi, anziché mettersi a costruire. I dati parlano chiaro, ma qualcuno non se ne interessa e divide la realtà in bianco e nero, lanciando slogan fuorvianti che non prestano attenzione alla realtà. Alla fine di un dibattito così, sfugge del tutto il contenuto: dell'educazione non si parla più, rimane un pretesto per uno scontro ideologico.

Quali i pregi della scuola non statale?

Credo sia un valore da difendere, purché mantenga un carattere non elitario. La scuola paritaria deve poter essere accessibile e alla portata di tutti, generando così valore aggiunto al sistema educativo del territorio.

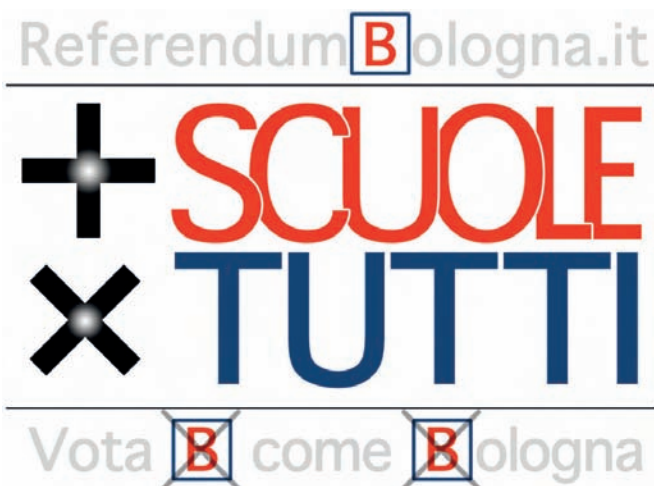
E come vede la situazione di Rimini?

Anche a Rimini, senza scuole paritarie non potremmo completare l'offerta formativa. Inoltre le paritarie riminesi hanno un valore e una qualità riconosciuti da decenni. Sono cresciute nel tempo, nella consapevolezza anche delle istituzioni, e possiamo dire che oggi contribuiscono in maniera decisiva ad innalzare il livello della cultura del territorio.

Come amministratore ho il dovere di riconoscere questo valore. Basti pensare alle risorse che tanti hanno messo concretamente nell'impresa educativa che hanno contribuito a costruire, risorse di lavoro, di danaro, di passione che se non vi fossero queste realtà sarebbero andate perdute, a danno di tutta la collettività. La stessa passione, infatti, non si sarebbe accesa se non vi fossero state realtà come le opere educative presenti sul territorio.

imbroglio ideologico: questo non è un referendum per dire se sia meglio la scuola privata o la scuola pubblica.

La lettera integrale e ampi servizi su Tempi.it



OLTRE

5

Primo piano: liberi di educare

Intervista a Fabrizio Foschi, presidente di Diesse.
Una lettura eccezionale dell'attuale situazione della
politica scolastica



Insegnare un mestiere, una vita



di Emanuele Polverelli

Fabrizio Foschi è presidente di Diesse, l'associazione professionale di docenti, da lungo tempo. Una lunga esperienza che diventa oggi preziosa per capire cosa si sta muovendo nei palazzi e quale sia la posta in gioco. Lo abbiamo intervistato, spaziando su numerosi importanti argomenti.

In prima battuta ci racconti di te e del tuo mestiere, per molti forse strano? Cosa significa fattivamente questo impegno? Perché lo fai?

Sono presidente nazionale di Diesse dal 2006, un tempo sufficientemente lungo per permettermi di capire alcune cose: l'insegnante è un adulto che nell'insegnamento o in quello che fa verifica ed esprime ciò che è. Non c'è separazione tra scuola e vita, perché la scuola, cioè il lavoro a cui sono chiamato, è l'ambito in cui si matura, direi si "traffica", lo spunto ideale che mi permette di aprire ogni giornata pronto ad accogliere ogni domanda che proviene dalla realtà. Diesse è un'associazione di insegnanti che mette insieme persone che vogliono vivere così la loro professione: disponibili a lasciarsi sfidare dalle materie che insegnano, dalle circostanze che vivono, dalle questioni che normalmente si pongono in una scuola. Diesse perciò è uno strumento perché si comunichi a tutti e si diffonda l'esperienza di una scuola che si costruisce ogni giorno a partire da un'ipotesi



di senso. Dipende tutto da come ci si concepisce: questa è un'altra cosa che ho imparato. Dipende tutto dalla sorgente alla quale desideriamo restare attaccati, nella professione come nella vita. Se un insegnante si guarda e guarda i propri alunni e le proprie materie pensando prima di tutto a "cavarsela" in

qualche modo, magari facendo leva sul mestiere, finisce prima o poi per essere da solo con il suo problema o con il suo progetto

il mestiere di insegnare

(la "mia" programmazione, la "mia" classe, le "mie" materie). Invece è interessante vedere come l'insegnante tutto teso ad aderire ad un criterio di giudizio che non è il suo, ma fa parte di una comprensione della realtà che ha ricevuto e che riceve nel presente (possiamo chiamarla tradizione), scopre di essere legato ad altri, come concezione di sé e dell'origine del proprio lavoro, prima ancora che nelle varie incombenze che radunano per necessità gli insegnanti (mi riferisco alle riunioni, pur necessarie) che saranno vivificate e informate da questi legami originari. Nell'esperienza di Diesse questo aspetto del legame ha preso forma con la nascita delle "Botteghe dell'Insegnare", sulle quali spendo due parole. Le Botteghe sono dei gruppi di lavoro, di riflessione e di apprendimento, di carattere disciplinare e trasversale (dalla matematica alla storia, dalla progettazione alla valutazione) in cui gli insegnanti, aiutati da un responsabile, si aiutano a tenere alto il tiro, cioè a incrementare reciprocamente il desiderio di essere più attenti a ciò che insegnano e a come lo fanno. Nelle Botteghe è anzitutto coinvolta la responsabilità del singolo che accetta di paragonarsi con altri sui contenuti specifici dell'insegnamento. In questo modo è sollecitata la capacità di offrire le ragioni ultime di ciò che si fa e si propone agli alunni e ai colleghi. Sono anche un ambito di formazione aperto, nel senso che chiunque ne condivida le motivazioni può partecipare, basta andare sul sito di Diesse (www.diesse.org).

Io stesso, che continuo ad insegnare Lettere, sebbene a part time, ho imparato moltissimo dalle Botteghe che vedo in azione, anche da quelle apparentemente lontane dalla mia normale pratica didattica. Evidentemente tutto si ricongiunge, ma un conto è dirlo, un altro sperimentarlo fattivamente.

Con questo ho anche detto, credo, perché faccio Diesse: per me, perché la domande degli alunni e di tanti insegnanti sono anche le mie, soprattutto perché desidero rendere vero il senso di tutto che ho incontrato nel lavoro che faccio, abbracciandone tutte le condizioni, nessuna esclusa. Praticamente, come mi è richiesto, questo significa che distribuisco il mio tempo tra le ore di cattedra (Liceo Scientifico di Cesena) e la cura della sede nazionale di Diesse che si trova a Milano. Mi capita anche di seguire direttamente presso il Ministero dell'Istruzione, a Roma, la situazione degli insegnanti dal punto di vista delle normative che li riguardano: naturalmente con un nostro giudizio che è sempre lo stesso: meno burocrazie e più attenzione e rispetto per la figura docente.

Da alcuni decenni la scuola sta cambiando, nei fatti e nelle leggi. Si può cercare di ipotizzare l'evoluzione della scuola in questi anni? Come valuti il cambiamento?

Più che di fasi, bisogna parlare di impronte che ogni ministro che si è succeduto negli ultimi tempi ha tentato di lasciare, spesso disfacendo l'opera del precedente. Berlinguer ha fatto una cosa interessante, cioè la legge 62/2000, che riconosce la parità scolastica ("Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, secondo comma, della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali"). Poi però alla parificazione



delle scuole non statali non conseguono adeguate normative di finanziamento stabile. Per cui la parità è zoppa. Lo stesso Berlinguer si è poi lanciato in una tentata riforma dei cicli

Le riforme (mancate)

scolastici che è stata bloccata della Moratti. La Moratti ha fatto una riforma degli ordinamenti avvalendosi della riforma del titolo V della Costituzione che doveva avviare in Italia il doppio canale (da una parte l'istruzione e dall'altra l'istruzione e formazione professionale), cancellata poi dal successivo ministro Fioroni che ha ripristinato la statalizzazione dell'istruzione tecnica e professionale (sarebbe di competenza regionale). Poi è venuta la Gelmini che ha accorciato i percorsi scolastici in termini di ore curricolari, nella previsione, con i risparmi conseguenti, di introdurre la riforma dello statuto professionale docente. Niente da fare: la riforma della professione docente, da tanti auspicata per dare corpo ad una parvenza di carriera dell'insegnante non si è verificata. Il ministro Profumo ha avviato il Tfa (Tirocinio formativo attivo) per l'abilitazione dei giovani insegnanti sprovvisti dell'idoneità ad insegnare e ha avviato un primo concorso per docenti già abilitati, tra molte polemiche e oggettivi errori dell'amministrazione. Però sul fronte della carriera dei docenti ancora nebbia: anzi un tentativo maldestro di allungare l'orario di servizio senza compenso economico. Non so se tutto questo abbia costituito cambiamento, non mi pare. Piuttosto di contrapposizione tra politiche scolastiche, a volte centrate sul merito, a volte sulla eguaglianza, che non hanno trovato mai una sintesi adeguata. Le precarie condizioni istituzionali non hanno però impedito a molte scuole e a molti docenti di trovare alcuni spazi in cui muoversi per attivare rapporti virtuosi e significativi. Molte scuole in Italia, specie istituti tecnici e professionali, hanno attivato rapporti molto interessanti con imprese e aziende, nel quadro dell'autonomia e dell'alternanza scuola-lavoro. Molti

docenti appassionati del loro lavoro si sono messi in rete e collaborano (le Botteghe ne sono appunto un esempio).

Come valuti il ministro attuale dell'istruzione ?

Il nuovo ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, con quello uscente, Francesco Profumo, ha una formazione accademica ingegneristica; entrambi sono stati rettori universitari; entrambi hanno guidato la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. La Carrozza si è interessata di scuola in campagna elettorale, oltre che essersi occupata in precedenza, come coordinatrice, di progetti finanziati dalla Commissione Europea e dallo stesso dicastero di viale Trastevere. Si presenta come un ministro politico, non più solo tecnico come il precedente. Per questo è scontata la sua adesione al programma del PD da cui proviene, avendo anche rivestito il ruolo di Presidente del Forum Università e Ricerca di questo partito. C'è però anche il documento dei saggi sulla scuola che offre alcune direttive da cui sarà difficile prescindere. Al momento siamo

il nuovo ministro e il tfa

sul piano delle dichiarazioni di principio: avrebbe confermato la volontà di assumere in blocco tutti i precari sui posti vacanti varando un vasto piano di assunzioni triennali. Profumo per riassorbire i precari aveva puntato sui concorsi per insegnanti in ruolo: non è proprio la stessa cosa. Non vorrei che si riaprissero le graduatorie che attualmente sono ad esaurimento. Vedremo. È inoltre molto importante che si apra una nuova fase di Tfa per i non abilitati, mentre sembra in stand by il Tfa speciale per i non abilitati che hanno maturato tre anni di servizio. Ci vorrebbe chiarezza sui singoli punti e non c'è tempo da perdere. Sarà nostro compito, come abbiamo sempre fatto, incalzare il ministro pensando alla situazione dei giovani insegnanti che desiderano entrare a pieno titolo nel mondo della scuola. Si affacciano anche altri temi, che, diversamente dai precedenti, trovano i due ultimi ministri, pare, d'accordo: la digitalizzazione della macchina scolastica e l'apertura delle scuole di pomeriggio per i corsi di recupero intensivi utili, secondo loro (e anche secondo il documento dei saggi) a combattere la dispersione scolastica. Vedremo anche su queste ultime anticipazioni. Quello che è chiaro, come abbiamo sempre detto, è che la dispersione si abbatte rendendo interessante e utile per chi lo fa il percorso scolastico, non basta prolungare gli orari di permanenza nelle aule. Inoltre sarà importante capire con quale personale si vorranno fare gli eventuali corsi o laboratori pomeridiani. E anche, cosa non di poco conto, con quali soldi. Un tema a cui sembra sensibile il nuovo ministro, tanto da essere stata lodata da un certo fronte di intellettuali, è lo smontaggio del sistema nazionale di valutazione (SNV) che attualmente prevede tre punte: Invalsi, Indire e Ispettori ministeriali. La *reductio ad unum* non sarebbe male, purché non si cada in un nuovo centralismo valutativo. Inoltre le prove Invalsi sono imminenti: sarebbe il caso che il nuovo ministro facesse sapere cosa ne pensa.

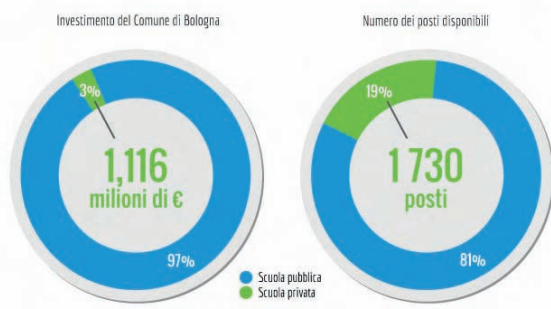
C'è un clima pesante sulle scuole cattoliche. Perché? Ci sono ragioni economiche come si sostiene? Oppure si tratta di ragioni ideologiche?

Gli alunni iscritti alle scuole paritarie rappresentano tra l'11 e

il 12% del totale nazionale. Le scuole paritarie continuano ad essere discriminate, ricevendo meno dell' 1% dei finanziamenti

Scuola di Stato - Scuola di libera iniziativa

statali destinati all'istruzione, con ulteriori tagli già previsti. L'Italia, insieme alla Grecia, continua ad essere l'unico paese in Europa, compresa quella postcomunista, a mancare di una vera libertà di educazione a causa di pregiudizi ideologici. Anziché procedere, come nel resto d'Europa, verso un consolidamento del sistema pubblico integrato, si va verso l'eliminazione di fatto della scuola non statale, per mancanza di sostegno finanziario alle strutture o per impossibilità delle famiglie di pagare la retta. È di pochi mesi orsono, tra l'altro, la battaglia politica condotta in Commissione Bilancio della Camera da alcuni parlamentari (in primis Gabriele Toccafondi, ora sottosegretario all'Istruzione), affinché non paghino l'IMU le realtà non profit che svolgono attività pubbliche cioè rivolte a tutti. Al recente convegno della CEI sulla scuola (Roma, 3-4 maggio), il Cardinale Bagnasco ha ribadito, rivolgendosi al nuovo



governo, che “la parità tra le scuole statali e non deve divenire effettiva, per evitare dannose conflittualità e far sì che tra esse si stabilisca un rapporto realmente costruttivo” e ha giustamente precisato che “esse si adoperano per fornire un servizio a chi altrimenti non potrebbe averlo, o a chi sceglie consapevolmente l'orientamento educativo da offrire ai propri figli”. Se si pensa che l'esistenza del sistema paritario (più di tredicimila scuole di ogni ordine e grado) garantisce un risparmio di sei miliardi di euro alle casse dello Stato, è evidente che la discriminazione ha una motivazione ideologica che si nasconde dietro una errata lettura della Costituzione (il famoso “senza oneri per lo Stato”). È proprio per ragioni ideologiche, cioè per non contraddire quell'errata concezione di libertà che fa coincidere la società con lo Stato e non con l'insieme dei soggetti che costruiscono la comunità, che i vari governi che si sono succeduti (e ovviamente i ministri dell'Istruzione) non hanno fatto nulla per la vera parità. Tranne la legge Berlinguer, che come si diceva è monca. In questo modo si è ridotta progressivamente la cifra storica di 538 milioni dovuta alle paritarie, continuamente in bilico e ridotta progressivamente.

Qual è oggi il nodo della questione? Su cosa si incentra la sfida che permette alle scuole libere di andare avanti?

La difesa della libertà di educare riguarda chi promuove una scuola libera e riguarda anche chi, insegnante o dirigente, lavora nello Stato. Entrambi i soggetti si muovono per il fascino di una proposta che hanno incontrato e che vivono. L'educazione nasce dal desiderio di comunicare attraverso una scuola o attraverso

ciò che si insegna la bellezza di un incontro che spalanca la ragione a comprendere tutto. La sfida operativa che riguarda le scuole paritarie che lavorano seriamente è di fare conoscere la ricchezza della loro esperienza a chi lavora nello Stato e viceversa. Deve emergere di più, a livello pubblico, il fattore positivo rappresentato da un patrimonio di tentativi spesso riusciti nella cura dei ragazzi, delle lezioni, del progetto educativo di un intero istituto. Si deve dialogare di più tra sistema statale e non statale, nel contesto di una attuazione di spazi di autonomia didattica e finanziaria che ciascun sistema giocherà secondo le possibilità che gli sono date. Non possiamo, su questo terreno, farci dettare i tempi dal ministero, che è sordo ad iniziative che vengono dal basso. Per questo come Diesse ci stiamo muovendo con alcune iniziative delle Botteghe. Inoltre la prossima Convention Scuola che si svolgerà a Bologna il 12-13 ottobre prossimi, si aprirà con un convegno, intitolato “Nuovi insegnanti e nuove scuole che crescono”, preparato insieme all'associazione Il Rischio Educativo e alla Compagnia delle Opere Educative.

E' ancora emergenza educativa? E' cambiato qualcosa ?

In un certo senso siamo sempre in emergenza educativa, perché l'educazione è il compito della vita. Se con l'espressione ci si intende riferire al disagio scolastico o ancora di più all'abbandono, certo, l'impressione è che il fenomeno sia aumentato. Ma non ci sono soluzioni precostituite. L'apprendimento infatti non può essere ridotto ad addestramento. Se un ragazzo non è attirato dall'adulto che insegna non impara, non produce. Per educare, per introdurre alla realtà totale, occorre la capacità di attrarre, di provocare entusiasmo. Per questo ritengo che l'emergenza educativa riguardi più gli adulti che i ragazzi: sono loro ad avere perso certezze e motivazioni. Quindi educa chi si fa educare, chi si rimette a camminare dietro ad un maestro.

Ognuno di noi può fare qualcosa? E perché secondo te dovrebbe? Perché ne vale la pena?

Vivere ciò che a ciascuno è dato tenendo gli occhi bene aperti alle provocazioni che vengono dalla realtà. Riprendo, su questo punto, il contenuto di uno strumento di giudizio (“Question time”) che abbiamo recentemente diffuso come Diesse, intitolato “Che succede quando a scuola torna il soggetto?”. Abbiamo scritto: “La forza di una proposta educativa e formativa dipende dal soggetto, dalla sua capacità di giudizio e di apertura a tutta la realtà, e non dalla delega che ciascuno (singolo o gruppo) può affidare a una qualche forma di potere alternativo (sindacale, collegiale, giuridico) a quello attuale. Nell'atto educativo, da cui hanno origine anche la scuola e l'insegnamento, il rapporto che l'adulto riesce a stabilire con le domande dei più giovani è diretto: da subito è possibile intraprendere il cammino di verifica di una ipotesi. È il soggetto che è capace di assumersi una responsabilità anche nei confronti di tutta la complessità della situazione scolastica nella quale si trova immerso: la lezione, la classe, i colleghi, l'istituto, il territorio, etc.

In questo senso, una scuola esiste già ed è quella dei tanti insegnanti che sono già punto di riferimento nel loro ambiente perché pazientemente rispondono alle tante domande degli alunni e dei colleghi, mettendoci del proprio”. Mi sembra che sia qui contenuta la risposta alla domanda se ne valga la pena: perché essere soggetto (persona adulta che vive tutto in funzione dello scopo) è la meta cui ciascuno ambisce. Non si tratta di uno sforzo, ma di cominciare a dire “io” in ogni circostanza.



Torna in piazza il carnevale della Karis e si propone a tutta la città

La festa pazza del carnevale in piazza

di Francesca Barducci

Il 10 Febbraio una grande festa di Carnevale ha coinvolto i bambini delle scuole materne ed elementari con le loro famiglie, una festa aperta a tutte le realtà scolastiche del nostro territorio, organizzata dalle scuole Karis, insieme a *Made Officina Creativa*, *Confartigianato* e con il contributo del *Comune di Rimini*. La festa ha avuto inizio da Piazza Tre Martiri, con una parata "musicale" dedicata alle fiabe che ha sfilato lungo il Corso d'Augusto, guidata dalle maestre delle scuole materne ed elementari travestite da personaggi delle favole. L'arrivo del corteo in Piazza Cavour ha dato il via alle danze in compagnia di una band "stralunata" ed ai balli guidati da un folto gruppo di insegnanti "maculate" da Carica dei 101. Le quattro postazioni di giochi condotti dalle maestre, con l'aiuto prezioso di alcuni genitori delle scuole, hanno divertito e coinvolto centinaia di bambini.

A coordinare un evento così complesso, è stato Otello Cenci, anima di *Made Officina Creativa*. Lo abbiamo intervistato.

La Karis ritorna in Piazza a Carnevale, perché?

La Karis ritorna in Piazza a Carnevale perché la realtà ci ha richiamato in piazza ed è stata un'occasione bella per tutti, come tutte le volte in cui si riesce a rispondere alle esigenze della realtà contingente. C'era una situazione oggettiva per cui lo Stadium 105 non era disponibile e c'è stata la grande opportunità di collaborare con l'Amministrazione per realizzare questa festa. Una festa che per la Karis è storica, perché la realizza dal febbraio dell'86, mentre noi come *Made* organizziamo il Carnevale del Comune "Colorcoriandolo" da circa 12 anni e ci siamo trovati a dare una mano alla Karis nel fare il Carnevale, così abbiamo pensato che la cosa più bella potesse essere farlo insieme in Piazza.

E questo cosa ha significato?

Questo ha più di un significato: il primo è la valorizzazione di

quello che c'è, le iniziative che ci sono sul territorio, le realtà che ci sono nel territorio, come la Karis che è una delle realtà educative storiche della nostra città; l'altro è la possibilità di incontrare attraverso questo appuntamento e questa festa tantissime persone di Rimini, tantissime famiglie di Rimini, cioè un'opportunità anche per la Karis di presentarsi pubblicamente e di far festa con tante famiglie in Piazza. Così come è stata un'opportunità per l'Amministrazione, che oggi ha pochissime risorse, di realizzare una manifestazione di piazza e di concretizzare questo appuntamento del Carnevale con una realtà di base, una realtà radicata nel territorio, che desiderava fare festa insieme anche in questo momento economicamente difficile; è stata un'opportunità per entrambe per collaborare e per realizzare una manifestazione molto interessante, un appuntamento vivace proprio perché costruito da persone, da realtà vivaci del nostro territorio.

E' una festa che organizzate da 12 anni, quest'anno con questa nuova collaborazione con la Karis, che cosa hai visto dal palco?

Un po' come accennavo prima, la differenza è proprio questa: c'è un soggetto, una persona fisica, cioè delle persone, famiglie e facce che hanno un'identità forte e che vogliono festeggiare insieme questa amicizia e questo rapporto scolastico che va oltre la scuola. In piazza c'erano insegnanti che addirittura spostavano le transenne, insegnanti truccati e travestiti, senza paura di divertirsi, di sembrare "buffi" davanti alle famiglie ed ai bambini. Ho visto il gusto e la libertà di divertirsi insieme. La diversità è proprio questa: questo soggetto che ha qualcosa da festeggiare ed è libero di farlo nella maniera più gioiosa e anche "fanciullesca", tanto che, anche superata una certa età, c'è la libertà di divertirsi con i bambini perché nulla c'è da perdere.





di Emanuele Polverelli

Iniziamo con questo articolo un viaggio all'interno della creatività presente nella nostra scuola. Una creatività che eccede la normale attività didattica e scolastica, pur già traboccante di idee, iniziative e spunti interessanti. Sono numerosi docenti della Karis che vantano interessanti pubblicazioni e talenti che spendono in numerose iniziative pubbliche. Ci è parso importante andarle a scovare per presentarle a tutti, convinti della loro pertinenza con il fattore educativo.

Il nostro viaggio parte con il prof. Alessandro La Motta, conosciuto dagli amici come Jack. E' recente una sua pubblicazione alquanto singolare. La Motta ha pubblicato un libro, dal titolo *Viaggio Alessandrino*, raffigurante sue pitture. Pitture di volti classici, rivisitati con un occhio moderno. Le armonie e gli equilibri dell'età classica, sotto le sue mani, divengono qualcosa di unico e singolare. Incuriositi, gli abbiamo posto alcune domande.

Da cosa nasce la pubblicazione di questo tuo libro?

Il libro contiene lavori dell'ultimo decennio e come progetto editoriale era già ultimato nel 2005, ma qualcosa ancora non mi convinceva e abbandonai il progetto con il quale per altro avevo già partecipato a mostre collettive e personali. Per molto tempo mi occupai anche di altro e di quei lavori non se ne fece più nulla. Ma era ovvio che non ero contento di come le cose fossero andate. Poi, il caso e la difficile situazione attuale mi hanno costretto a riprendere in mano tutto il mio lavoro con più tempo a disposizione e molta più umiltà ed ecco che le situazioni, allora solo intraviste, sono oggi diventate una strada sicura, un ambito felice di espressione.

Perché un *viaggio alessandrino*? C'entra il tuo nome oltre alla classicità, oggetto dei tuoi quadri?

Hai centrato la domanda! Il titolo porta dentro il nucleo concettuale di tutto il mio lavoro. Il viaggio per antonomasia del mondo classico è appunto il viaggio che Alessandro il Macedone compie a metà tra conquista e scoperta abbracciando dapprima il nostro mare dalle coste dalmate alle isole del Peloponneso, dalla Calabria e la Sicilia alle coste dell'Africa, in Egitto risalendo il Nilo e il deserto e ancora e ancora la Mesopotamia di Dario e la Cappadocia fino alle carovaniere del deserto e a Est alle montagne dell'Himalaya e giù fino all'India a combattere con gli elefanti!

In questo viaggio c'è la culla del mondo antico e tutto il sapere che il mondo greco ha portato nel mondo e che fu in seguito ampliato e rafforzato dall'impero romano.

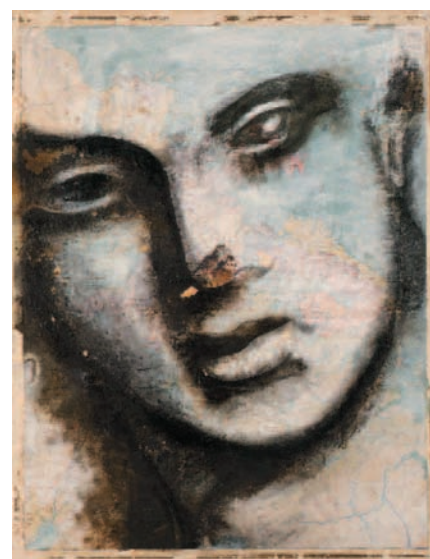
Ecco, di tutto questo mi sono nutrito nei miei studi sull'arte antica e nei miei viaggi di studio e lavoro: *Viaggio Alessandrino* è il mio viaggio fisico e culturale dentro la civiltà da cui veniamo a cui io come uomo, ma soprattutto come artista, sento di appartenere e, perdonerete l'ardire, della quale sento di essere erede.

I volti ritratti - bellissimi - sono, da una parte connotati dalla serenità e dall'equilibrio dell'arte classica, ma allo stesso tempo da una vivezza di colori e quasi da un tormento. È così? Da dove nasce questo tormento che sembra dare una forza e una vita ai volti senza pari... ?

Ci sono due cose importanti da puntualizzare. La prima concerne una chiusa sull'arte antica e sulla classicità: quel mondo si concentra sull'uomo e sulla bellezza dell'essere umano (maschile e femminile), sul suo benessere fisico con lo sport e la medicina e si preoccupa anche di alimentare la conoscenza. La filosofia in primis. Ma anche la poesia e la tragedia, e il sapere scientifico con la matematica e l'astronomia, e il viaggio e la scoperta, appunto. Ma tutto questo non impedisce a quella civiltà di venire travolta e spesso cancellata da forze nuove e spesso più barbare: così fu per i Greci prima, e per i Romani poi. Ora viene a noi facile comprendere che questo "umanesimo" ante litteram ha trovato pieno compimento e soluzione in continuità solo con il cristianesimo. Cristo compie l'umano del mondo antico. Ora questo aprirebbe



IL PENSIERO DI ALESSANDRO
2005, 80x103 cm
tecnica mista su carta geografica



IL SOGNO DI ALESSANDRO
2005, 103x80 cm
tecnica mista su carta geografica

ad altre e lunghe considerazioni di carattere storico e culturale sulle quali è qui inutile dilungarsi ma quest'ultimo concetto mi consente di rispondere alla seconda parte della tua domanda sulla vivezza dei colori e sul tormento che giunge quasi a disturbare la classicità delle forme: come artista contemporaneo non potrei dipingere forme classiche solo perché sono belle forme. Le troverei un'espressione superficiale, mentre, per le cose dette prima di quel portato di civiltà che esse hanno e per l'idea che qualcosa possano comunicarci ancora oggi, ritengo interessante riproporle con occhi che guardano e cuori che pulsano, e passioni che si accendono. Del resto quelle divinità ed eroi, per altro non scelti a caso, sono me (o forse sono io che mi guardo attraverso di loro) e comunque sono come me, cioè domanda di bellezza e inquietudine, sacralità e senso del limite e della finitudine.

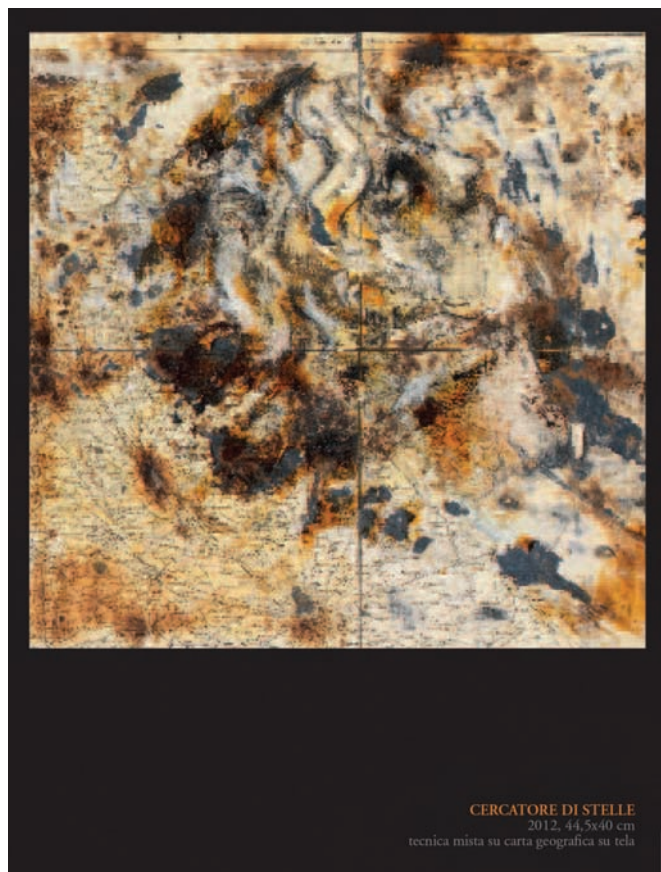
Ma, forse meglio di me lo spiega il poeta Gianfranco Lauretano nel suo testo che introduce i quadri di *Viaggio Alessandrino* (vedi in fondo).

Il cercatore di stelle appare come senza volto, il suo volto è rarefatto e sembra una figura astratta.... Come mai?

Se si guarda bene non è astratta: la figura è un volto che sta in mezzo al firmamento. È firmamento stesso. Ha gli occhi chiusi perché si immagina in un cielo da cui non si sente respinto, anzi ne è lui stesso, elemento.

Infine, ci spieghi come si lega la tua ricerca artistica con il lavoro nella scuola?

Dal punto di vista scientifico non c'è nessun problema anzi: a scuola l'umano è messo a tema in ogni suo aspetto, così come il sapere. È quindi divertente lavorare con i ragazzi e con i colleghi sulla poesia e il racconto, così come spaziare dalla storia alla geografia astronomica. Di questo lavoro comune avrete alcuni saggi durante la festa. Nessun aspetto dell'umano viene tralasciato e ciò è fondamentale per la formazione dei ragazzi. Dal punto di vista personale essere fortemente



CERCATORE DI STELLE
2012, 44,5x40 cm
tecnica mista su carta geografica su tela



AFRODITE
2012, 30x30 cm
tecnica mista e ossidazione su rame

impegnato nell'attività d'insegnante d'arte e di ricerca per la mia propria attività artistica mi porta invece a cumuli di stanchezza e di sonno perduto, ma questo più che altro provocano disperazione nella mia amica preside che deve a volte risolvere i problemi che un collega così "incasinato", le provoca!

" (...) Mentre le statue classiche fissano, appunto classicamente, un personaggio, un mito, un gesto, i quadri di La Motta percorrono allora la strada diametralmente opposta: cercano di dare movimento a ciò che è fisso, sangue al marmo, vita alle statue. In realtà ciò assomiglia a quello che anche gli antichi facevano nel momento in cui coloravano le loro statue di marmo, che a noi sono giunte bianche solo perché il tempo ha portato via i colori; tant'è che in alcuni reperti l'ombra di quei colori ha resistito fino a noi e ancora ci racconta di ciò che dovevano essere in origine. Ma il discorso è profondamente culturale e storico: mettere le pupille negli occhi bianchi di una statua o il sangue che scende come una illuminazione sui corpi immobili dei giganti intende volontariamente risvegliare una tradizione, attraversare con un colpo di pennello decine di secoli e letteralmente suscitare un senso del mondo e dell'uomo sopito sotto le coltri del tempo. Non è neoclassicismo nel senso comune del termine; non si tratta cioè di riprovare una perduta armonia, un'altezza di stile e di dettato a cui potremo tornare solo dopo molta fatica, un classicismo di cui capiamo di più lastrazione che le opere, oggi come oggi. Non è un caso, che certe statue siano decapitate o certi tratti cancellati da una spugna intrisa di fango bianco.

Ma di una nostalgia sì: la stessa, probabilmente, del riflesso rossastro nelle fontane di Piazza Navona così come si vede in Scipione, ad esempio. Nostalgia, cioè, che la vita torni vita, che l'idea riprenda corpo, si incarni di nuovo in qualcosa che è sacro, dopo la terribile lotta in cui siamo ancora immersi".



di Carlo Gasperini

Il 23 e 24 Gennaio scorsi si sono tenute presso il teatro Tarkovskij due assemblee con i genitori degli studenti della Karis per illustrare i risultati dell'indagine sui processi di adesione e fidelizzazione alle scuole della Karis ed il rendiconto economico dell'anno 2011/2012.

L'indagine sui processi di adesione e fidelizzazione alle scuole gestite dalla Karis Foundation, è stata realizzata nell'autunno 2012, tramite un questionario inviato a tutte le 1241 famiglie con figli iscritti alle scuole Karis. E' stato compilato da parte di 784 famiglie.

Il primo contatto

In quasi tre casi su quattro, la prima conoscenza della proposta Karis è avvenuta (72,7%) attraverso passaparola di amici e conoscenti. La percentuale aumenta se si considerano i casi in cui la conoscenza si è verificata mediante l'altro genitore o insegnanti. Solo un 20% degli intervistati ha ricevuto la prima informazione in modalità differenti dal passaparola.

Le alternative

Al momento di iscrivere i propri figli alla Karis, la famiglie spesso non avevano considerato alternative alla Karis: il 43,3% delle famiglie con figli alle materne, il 65,4% con figli alle scuole elementari, il 74,4% con figli alle medie ed il 43,1% con figli alle superiori.

Nel caso delle materne e delle superiori, il ventaglio di alternative è altamente frammentato.

Gli aspetti valutati

Al momento di confrontare le alternative, gli aspetti più importanti erano nell'ordine:

per le materne: qualità degli insegnanti; attenzione alla crescita complessiva dell'allievo; proposta educativa.

Per le elementari: attenzione alla crescita complessiva dell'allievo; qualità degli insegnanti; proposta educativa.

Per le Medie e Superiori: attenzione alla crescita complessiva dell'allievo; proposta educativa; qualità degli insegnanti.

Gli aspetti decisivi

I fattori determinanti nella scelta delle scuole Karis, per tutti i cicli, sono risultati essere l'attenzione alla crescita complessiva dell'allievo e la proposta educativa.

Nel caso delle materne e delle elementari, la terza posizione è stata occupata dalla qualità degli insegnanti, mentre nel caso delle medie e delle superiori, è subentrata una variabile non presente nei primi tre aspetti di prima valutazione, ovvero l'ambiente sicuro.

Soddisfazione

Oggi i principali aspetti che originano soddisfazione coincidono con la proposta educativa, il modello di insegnamento e l'integrazione dell'allievo. Tuttavia la soddisfazione per questi aspetti tende a diminuire all'avanzare dei cicli di studio. In

generale, gli item che determinano minor soddisfazione sono quelli legati alla spesa (retta scolastica e costi accessori all'educazione).

L'immagine

Alla luce dell'esperienza delle famiglie, le scuole della Karis sono viste come una scuole serie, che supportano la crescita e con una forte identità. Queste caratteristiche sono quelle più condivise a prescindere dal ciclo di studi frequentato dai figli. Altri aspetti, come la qualità degli insegnanti, il sostegno all'apprendimento, la capacità di colmare lacune e il trattamento imparziale degli allievi tendono ad essere meno riconosciuti all'avanzare del ciclo di studi. La caratteristica meno condivisa riguarda l'economicità.

Le conferme

Il giudizio generale è sicuramente positivo, tanto che le intenzioni di confermare la scelta per il ciclo successivo sono molto alte: 77,4% nella materna per le elementari, 76,4% nelle elementari per le medie, 63,7% nelle medie per le superiori. I motivi che giustificano un orientamento a non confermare la scelta sono principalmente legati alla variabile "costo" e alla variabile "identità", ritenuta troppo forte.

L'adesione

Complessivamente, in termini di adesione, i risultati sono alti. Il 42,6% delle famiglie intervistate ha tutti i figli iscritti alle scuole Karis e l'83,6% afferma di essere contenta e di comunicare frequentemente questa soddisfazione o almeno di esprimere un giudizio positivo se interpellata.

Miglioramento

Tuttavia il 12,1% delle famiglie si dichiara "scontenta" o "dubbiosa" e comunica questo dato spontaneamente o se interpellata. La percentuale, peraltro, tende ad aumentare all'avanzare dei cicli scolastici (dall'8,5% nelle scuole materne si arriva al 16,5% nelle scuole superiori).

I fronti riguardano: l'insegnamento dell'informatica e della lingua inglese e l'utilizzo di nuove tecnologie didattiche nelle scuole elementari; l'insegnamento della lingua inglese e l'impiego di nuove tecnologie nelle scuole medie; l'insegnamento e l'opportunità di esperienze all'estero nelle scuole superiori.

In tutti i cicli emerge la necessità di migliorare i criteri di selezione degli insegnanti e questa criticità si fa via via più marcata all'avanzare dei cicli scolastici. Oltre a questi aspetti sono emerse tante altre indicazioni e suggerimenti, spesso frutto di dichiarazioni spontanee, che dimostrano un'attenzione ed un forte senso di partecipazione alla vita delle scuole.

Passando all'analisi del **Rendiconto Economico 2011-2012**, si prospettano questi dati.

Ricavi

Ammontano ad oltre **seimilioni e duecentomila euro**. Per circa il 77% derivano dalle rette scolastiche che rappresentano di gran lunga la maggiore entrata della Karis. Il restante 23% è così suddiviso: 15% contributi dello Stato; 3% contributi dei Comuni; 0,2% contributi della provincia di Rimini. Il restante 5% è da suddividersi fra liberalità, pubblicità e sponsorizzazioni, affitti dei locali ed attività accessorie. Da segnalare che una parte delle rette è stata coperta (oltre 130.000 euro) da Borse di studio erogate dall'Associazione Amici della Karis a famiglie con gravi necessità. Altro dato significativo da segnalare è che i contributi pubblici (circa un milione di euro) sono assegnati ed erogati in gran parte ad

(continua a pagina 18)

Un ciclo di incontri scientifici. Ma di più. Il progetto di creare un osservatorio astronomico alla Karis



di Matteo Montemaggi

Il progetto "Un Ponte sul Mare" è nato da una collaborazione "in verticale" tra gli insegnanti di scienze delle scuole medie e superiori della Karis. All'interno di un piano ben più ampio, che prevede anche la nascita di un "laboratorio d'eccellenza", c'è in programma l'idea di trovare un luogo idoneo alla strumentazione astronomica già in possesso delle nostre scuole. In attesa di poter utilizzare la strumentazione ed osservare il cielo stellato direttamente sul campo (cosa che sta avvenendo tuttora tra alcune classi...) e constatata la curiosità viva di tanti studenti verso questa disciplina, abbiamo pensato di proporre, liberamente, ai ragazzi alcuni temi legati all'astronomia per approfondire argomenti oggetto di studio di diverse classi. Abbiamo pensato, come prima esperienza, ad una serie di seminari (conferenze da 1 h circa) rivolti sia agli studenti dei licei che ai ragazzi di terza media.

Il nome dato al progetto è tratto dal racconto di cui sopra, in cui don Giussani si riferisce alla vista della Via Lattea che si specchia sull'acqua del mare. L'idea è un po' quella che anche questi seminari possano essere "un ponte" verso la realtà per i nostri studenti.

I titoli dei singoli seminari sono stati i seguenti:

"Polvere di Stelle" (vita e morte di una stella)

"La Conquista dello Spazio" (breve excursus delle principali tappe dell'uomo nella corsa allo Spazio)

"Il punto di vista dell'uomo" (orientamento tra i moti dei corpi celesti)

La prima lezione ha riguardato l'evoluzione stellare, attraverso immagini reali tratte dai migliori telescopi, tra cui le immagini del Telescopio Spaziale Hubble.

La seconda lezione ha ripercorso la recentissima storia del secolo scorso sulla conquista dello spazio, per avvicinare i ragazzi a capire quali sono stati i presupposti che hanno portato al progresso tecnologico di cui loro oggi sono "padroni".

L'ultima lezione l'abbiamo dedicata al nostro "punto di vista", per spiegare i moti dei corpi celesti, in particolare di stelle e Sole. Per l'occasione è stato utilizzato un modello meccanico costruito in cartone.

"... A un certo punto c'è un'ansa della costa, un giro della costa con un muricciolo basso e poi c'è la spiaggia e il mare. Bellissimo!

Una sera facevo la mia solita passeggiata; non c'era la Luna, ma il cielo era assolutamente limpido, carico di stelle. Proprio sul voltare della strada, improvvisamente, ho visto (è stata l'unica volta nella mia vita in cui mi è capitato) un ponte sull'acqua, tra oro e argento: ma non era il ponte che di solito il Sole o la Luna fanno sul mare; quella notte il ponte sul mare era fatto dalla Via Lattea!"

[Luigi Giussani, "Si può vivere così?"]

La partecipazione degli studenti alla iniziativa direi che è stata positiva, tanto che già dopo la prima lezione (quella sulla "vita delle stelle") alcuni di loro mi hanno chiesto di approfondire un tema di loro interesse, i "buchi neri". Il tema non è di certo dei più semplici da trattare, ma la richiesta ricevuta è stata l'occasione per me di riprendere nelle mani alcuni libri per cercare di dare "ordine" all'argomento. Ne è nata un'ulteriore lezione di approfondimento che ha riscosso parecchio successo e che ho avuto modo di proporre con esito positivo anche all'associazione astronomica per la quale collaboro.

E' proprio vero che a volte tendiamo a prendere le distanze dalle cose difficili.. Talvolta però il difficile genera curiosità e sentiamo una certa attrazione per ciò che è misterioso... come un buco nero! Ciò che più ha colpito di questi oggetti? "Senza dubbio - dice un liceale - è stata la possibilità di poterne dimostrare l'esistenza senza poterli vedere direttamente, ma solo osservandone gli effetti che essi producono sull'ambiente circostante".

Altri ragazzi mi hanno chiesto inoltre qualche consiglio per le loro tesine d'esame e con alcuni di loro il dialogo sta continuando...

Nelle immagini, le presentazioni in powerpoint delle lezioni svolte. Le potete trovare sul nostro sito (vienioltre.it)



Un percorso attraverso la didattica per laboratori. Sul sito vienioltre.it, l'articolo intero e numerose immagini.



Dare ai bambini "il fare"



di Anna Carli

Solo nel rapporto con la realtà il bambino e poi l'uomo, scopre chi è, il senso di quello che fa e che costruisce. L'arte di costruire può essere trasmessa ai piccoli da un maestro; il maestro è una persona che i piccini guardano e dal quale apprendono, osservando, la capacità di creare. La funzione della scuola è dare spazio ad occasioni in cui il bambino possa coinvolgere tutto il suo essere fisico e intellettuale nell'esplorazione, nella scoperta, nella riflessione su ciò che incontra e conosce.

Le insegnanti notano l'entusiasmo da parte dei bambini che si avvicinano al lavoro manuale, il piacere ed il gusto di dare forma con le proprie mani alle cose. L'esperienza del fare non è fine a se stessa o legata a una produzione tecnica, ma un modo che permette al bambino di essere protagonista nell'apertura verso il mondo.

Nelle scuole le maestre propongono ai bambini laboratori di falegnameria con banchi da lavoro, con attrezzi da vero falegname (martelli, tanto legno, seghe, raspe, seghetti); laboratori di sartoria con aghi, stoffe, fili, lane; laboratori di creta con argilla, attrezzi per modellare; laboratori di panetteria con farina, lievito e attrezzi del mestiere con i quali i bambini possono creare piccoli manufatti. Aiutare i bambini, specie quelli più in difficoltà a concentrarsi, ad applicarsi con costanza ad imparare tecniche, migliora la manualità fine, amplifica la curiosità e la voglia di fare.

Spiega Marina Lavezzari, maestra di lavori manuali: "La recente neurologia asserisce che l'attività manuale rinforza le aree del

cervello preposte al pensiero logico e c'è una stretta connessione tra il lavoro manuale e una crescita armoniosa".

Si tratta di un'attività che sviluppa tantissime capacità che contemplano le attività grafico-motorie e di pre-scrittura senza necessariamente usare schede (il bambino, segnando, deve imprimere forza al braccio e deve coordinare i movimenti; per battere i chiodi sono necessari gesti di piccola manualità e coordinazione oculo-motoria).

In questi laboratori è essenziale la presenza di un maestro da seguire che attraverso l'esempio e una proposta a misura del bambino, gli comunica la sua passione, l'arte, rendendo affascinante il cammino.

Riflettendo sui laboratori, abbiamo confrontato la nostra esperienza con quella svolta in alcune scuole in Danimarca. In Danimarca esistono spazi, soprattutto all'esterno, che favoriscano la possibilità dello sviluppo del corpo e del movimento in senso ampio. All'interno di strutture che sono molto simili a delle case, sono possibili l'utilizzo di altri tipi di materiali, come ago, filo e bottoni. Tuttavia, la diversità del nostro lavoro è nel rapporto tra adulto e bambino. In Danimarca l'adulto spesso non condivide con lui i momenti di lavoro. Sono come momenti liberi dove l'adulto è la persona di riferimento in caso di bisogno, a volte può trovarsi all'interno della struttura mentre alcuni bambini sono all'esterno. Per noi è un valore grande la presenza effettiva ed affettiva dell'adulto. La maestra e i maestri che sono stati invitati a scuola hanno condiviso ogni piccolo gesto insieme ai bambini. Educare la propria umanità, e non semplicemente alcune abilità nel fare le cose, richiede la presenza di adulti così da sperimentare l'interesse per le cose, la curiosità per il vero e per il bello, la tenuta nel tempo.

Tutto ciò è stato ben espresso dal prof. Nembrini, rettore della scuola La Traccia di Bergamo, in una assemblea genitori tenuta a Rimini affermava:

"... l'età in cui i bambini sono naturalmente disposti a imparare la fatica è quando sono bambini. (...) Quando mio papà, e io ero bambino piccolo, piccolissimo, quando il papà ti sceglieva perché decideva di aggiustare la tapparella rotta la domenica mattina e sceglieva te per dargli una mano, per me era il massimo che poteva capitarmi nella vita; che il mio papà mi desse un cacciavite e insieme (si lavorasse)...! Quel giorno lì se il mio papà mi diceva: "Franco, c'è l'incudine da portare su e giù dalle scale" giuro che lo facevo. Ero al lavoro come il mio papà, potevo faticare come il mio papà".

Educare, avendo un Amico grande

di Patrizia Seguiti

Nella scuola materna è una pratica quotidiana quella di pregare ogni mattina, i bambini ci tengono a rivolgere la loro supplica al Padre Celeste, a Gesù (anche se fanno ancora molta confusione a distinguere tra Padre e Figlio), alla Madre del Bambino, per affidare la propria mamma, il proprio babbo, i fratelli, ma anche le persone che non conoscono. Si dice che le loro preghiere vanno diritte in Cielo. È vero.

La nostra scuola ci tiene molto alla tradizione come ipotesi interpretativa della realtà perché è indubbio che risponde al bisogno del bambino di conoscere il significato di quello che gli accade intorno, per poter leggere i dati della realtà nella loro positività. Noi vediamo che loro sono semplici e diretti nel riconoscere che "non ci facciamo da soli", che "è un altro che ci dà la vita", (per esempio senza la mamma e il babbo non potrebbero stare!), che "dipendiamo, che tutto quello che è

(continua a pag. 22)



Sul sito vienioltre.it, abbiamo pubblicato i disegni dei bambini e la copia della risposta di Benedetto XVI, papa emerito).

Scoprire il nesso tra la storia degli uomini di 3mila anni fa e la propria storia, i propri desideri. E' accaduto in terza elementare.



a cura delle maestre Cristiana e Alaide

All'inizio di questo anno scolastico, insieme ad alcune colleghe delle scuole elementari e poi con il Consiglio di Presidenza, abbiamo avuto un confronto con il rettore Minghetti sulla storia e le civiltà antiche. Quell'incontro ci ha molto provocate e ci ha spinte ad approfondire lo studio della storia, in particolare della Grecia antica, culla della nostra identità culturale. L'esperienza che andremo a descrivere è partita da un interesse personale che ha trascinato i nostri bambini. Abbiamo iniziato un percorso inaspettato che ci ha portato a comprendere, insieme ai nostri alunni, quanto ogni cosa incontrassimo fosse unita alle altre. Lo studio della civiltà cretese, in particolare la lettura del mito del Minotauro poi di Dedalo e Icaro, è stato lo spunto per

l'osservazione della composizione di Matisse "Il Volo di Icaro". Durante questo laboratorio è nata una bellissima discussione dove ogni bambino si è confrontato con quell'immagine "a cuore aperto".

...In questo quadro il pittore ha messo solo le cose indispensabili: un uomo nero, un puntino rosso sul suo petto e anche delle stelle.

...Nel raccontarvi queste cose vi ho parlato di un uomo e non di Icaro, perché quell'uomo, che non ha un volto, possiamo essere tutti noi.

...Quello che tiene in volo Icaro è il suo cuore, quello che mi fa alzare la mattina è la curiosità di quello che accadrà durante la giornata, l'avventura e il desiderio di incontrare gli amici a scuola...

... quel puntino rosso erano le sue ali e lui sembrava toccasse le stelle. Il cuore lo alzava in volo, infatti aveva il petto in fuori...

A quel punto siamo state stimolate a ricercare nella poesia qualcosa che sottolineasse ulteriormente il tema del desiderio che aveva tanto coinvolto i bambini.

*ma il cuore de' pastori era in cammino
sempre; ch'erano erranti come gli astri...*

Un frammento della poesia "La buona novella" di G. Pascoli ha ulteriormente messo in moto i nostri alunni che anche questa volta ci hanno stupito con le loro riflessioni.

...Gli uomini a differenza degli animali possiedono una cosa stupenda, il desiderio. L'unico desiderio delle pecore è mangiare, mentre i pastori continuano a desiderare, desiderare e desiderare... Io, che sono un bambino, non mi accontento mai di desiderare...

... Anche se i pastori erano stanchi il loro cuore era sempre in movimento e non si fermava mai perché anche quel pastore voleva essere felice come noi...

...Se il cuore smette di desiderare diventiamo stanchi come i pastori.

Seguendo l'interesse per il mito, abbiamo deciso di invitare la professoressa Veronica Tirincanti, insegnante di greco e latino del liceo classico Dante Alighieri. Con il suo aiuto, abbiamo letto la descrizione di Elena, Achille e Odisseo, brani presenti nei grandi

(continua a pag. 22)

Educare, avendo un Amico grande

a cura delle maestre Francesca e Silvia

In terza elementare l'appassionarsi allo studio della storia ha coinvolto dei maestri, alcuni genitori e amici, che si sono resi disponibili ad insegnarci e ad accompagnarci, attraverso due laboratori l'uno di tessitura e l'altro di falegnameria, al Presepe Vivente. I nostri bambini sono stati aiutati e sollecitati all'uso della manualità, alla capacità del saper costruire con le proprie mani (avevamo visto il telaio e le capanne in gita a Capo di Ponte, sui passi dei Camuni). La scoperta delle proprie capacità, per ciascuno, ha reso evidente che le esperienze dell'uomo, che da sempre lo contraddistinguono, sono le medesime. La nascita della cultura, in quell'epoca che la storiografia chiama preistoria, coincide anche con una di queste esperienze proprie dell'uomo: il lavoro. Il "lavorare" alle botteghe al Presepe Vivente, che si colloca in un'epoca diversa (ma l'anno 0 sulla linea del tempo comincia da quel fatto lì!), è stata la modalità espressiva con cui abbiamo provocato i nostri bambini a vivere questo gesto che dà senso a tutta la Storia.



Sul sito vienioltre.it, abbiamo pubblicato gli articoli in forma più estesa e le foto dei laboratori.

La settimana bianca delle medie:
un'esperienza di scuola a tutto tondo

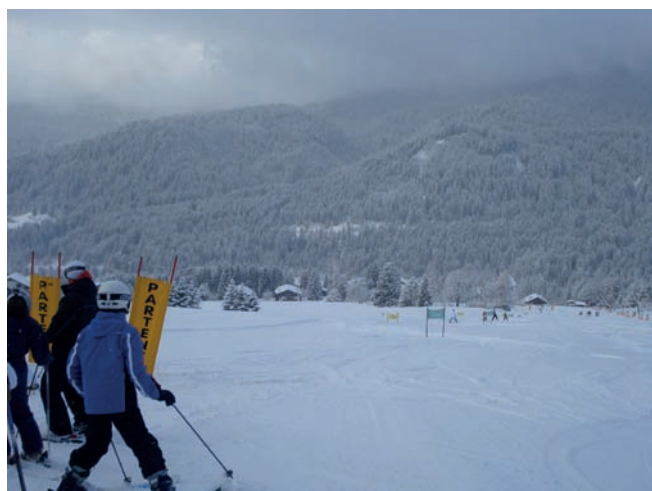


Se anche la fatica diventa divertente...



di Stefano Picciano

Il paesaggio innevato all'orizzonte pare ridestare l'entusiasmo dei ragazzi, amplificando il senso di attesa che già aveva segnato i giorni precedenti la partenza. Ma questa stessa attesa rimarrebbe confusa – quella di chi sa che sta per accadere qualcosa di importante, ma senza capire di cosa si tratti esattamente – se non venisse subito orientata in una proposta chiara. La scommessa di un “tesoro” da scoprire. In che cosa questo tesoro consista è il contenuto stesso di questi giorni, nei quali l'esperienza vissuta veniva fissata dagli studenti stessi, giorno per giorno, in un “diario di bordo”. E' questo lo strumento di chi sa che anche l'esperienza più preziosa può perdersi, e cerca così di chiarirla a se stesso e agli altri attraverso poche parole – quasi appunti di viaggio - tese a descrivere e custodire ciò che si è vissuto.



La prima grande evidenza, per chi è pronto ad aprire gli occhi, è il mistero racchiuso nella bellezza che ci circonda. Come quella volta che uno studente, sguardo all'orizzonte, mi chiese: “Prof, ma perché ci sono le montagne?”. Così Pietro, che stupito dice: “Basta voltarsi per accorgersi di uno spettacolo unico”, o Luca, che svela che questa settimana “mi ha insegnato a guardare in un modo nuovo ciò che mi sta intorno”. Nicolò afferma: “Man mano che guardavo le montagne notavo sempre qualcosa di nuovo”. Anche Giulia scrive: “In pochi giorni ho imparato a considerare con più attenzione ciò che mi è intorno, senza dare nulla per scontato”. Veronica, infine, racconta che “quando Bubi ci ha chiesto di fermarci in silenzio, ho notato le montagne. Le avevo già viste altre volte, ma non le avevo mai osservate fino in fondo”. Poi, naturalmente, gli sci. E si capisce subito, sulle piste, che

facendo di testa propria si cade. Così emerge più volte, tra i ragazzi, il tema del “seguire”, e si affaccia la consapevolezza umile e matura di aver bisogno di un altro per imparare: “Oggi il maestro ci ha insegnato delle cose che pensavo di saper già fare, ma mi sono reso conto di non conoscerle”, scrive Sergio. Si comprende – a costo di spettacolari cadute sulla neve – che “seguire è conveniente - dice Filippo - anche se immediatamente non capisco tutto...”

L'aspetto, poi, che in montagna sempre viene a tema è la fatica. Ma stavolta se ne parla in modo nuovo, non più come un nemico, o qualcosa da evitare. “Sciare è difficile - scrive Giulia - ma la fatica che si fa non è sprecata: alla fine ti accorgi che ne è valsa la pena. Inoltre mi ha colpito l'amicizia che si è formata subito tra di noi”. Così, mentre tutto il mondo pare suggerire di evitarla, o ridurla al minimo, qualcuno giunge persino a “gustare” la fatica: “Mi sono divertito molto - afferma Marco - perché ho fatto fatica. Se avessi rifatto la pista di ieri non mi sarei divertito così”. “Ho imparato - scrive poi Riccardo - che faticando viene sempre fuori qualcosa di bello”. A simili conclusioni giunge Sofia, che scrive che “la fatica è una cosa buona perché alla fine trovi un tesoro”. E qualcuno inizia, forte di questa esperienza, a ripensare alla fatica sui banchi ... Sullo skilift c'è tempo per pensare. E risulta evidente: è l'esplicitazione di un metodo educativo, e i docenti lo vedono bene: come a scuola, non si tratta di riversare insegnamenti sui ragazzi, ma di mettersi lì - che sia sulla neve o sui banchi, a imparare di nuovo davanti a loro, insieme a loro.

Alessia intuisce che “quella che sto vivendo è proprio un'avventura, che può darmi l'occasione di crescere, assieme ai miei amici”. Ma cosa significa crescere? Maddalena all'assemblea sorprende tutti, spiegando che ha capito che “diventare grandi significa essere liberi di seguire, di obbedire, e poi accorgersi che è la cosa giusta”. Infatti - incalza stupita la preside - gli adulti obbediscono di più, non di meno. Non solo alle persone, ma alla realtà. Come anche gli imprevisti, che in quei giorni non sono mancati - ciò che non vorremmo e che invece accade - insegnano.

Un domanda chiude l'assemblea: “Ma questo tesoro l'avete trovato?” “Un po' sì e un po' no...” risponde Sofia, riflettendo. Certo.

Perché non è cosa che si possenga una volta per tutte. E' una battaglia quotidiana, quella della libertà che abbraccia la fatica, scolastica e non, perché intravede il bene cui conduce.



Un progetto, nelle terze medie, ha reso i ragazzi giornalisti e protagonisti di un tema di importanza vitale per l'esistenza di ognuno



Libertà vo' cercando

a cura di Annamaria Chiarabini

Lezione di Storia: L'Ottocento, uomini in cerca di libertà. „libertà va' cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta.” (Dante). Sì, ci sono stati tanti uomini che hanno lottato per la libertà. E noi? Noi, siamo liberi? Come possiamo esserlo? Queste domande provocate dallo studio della storia, sono state l'inizio di un percorso.

Siamo partiti da una riflessione su di noi. Con un questionario, da noi elaborato, sulle difficoltà che incontriamo in classe, con gli amici, nella vita di tutti i giorni, abbiamo intervistato i nostri amici.

Analizzando il questionario abbiamo poi constatato che per molti essere liberi significa essere indifferenti e per moltissimi, invece, la libertà coincide con il fare quello che si vuole. Ma allora, quando siamo liberi davvero?

Per continuare la nostra ricerca ci siamo paragonati con gli uomini che studiamo a scuola. Telemaco, Ulisse, Steve Job, Jean Valjean, uomini in trincea... Abbiamo chiesto loro, “che cosa vi ha reso liberi?”. Ecco le nostre scoperte.

Ogni frase che inizia con le maiuscole, esprime il pensiero di uno di noi.

L'ex galeotto de “ I Miserabili” scopre l'amore

JEAN Valjean, ex galeotto, diciannove anni passati in prigione. Ecco l'identikit di un uomo che semina il terrore nell'anima e nel cuore della gente. Tutti lo temono e nessuno vuole offrirgli ospitalità, ma un vescovo sì, lo accoglie. La stessa notte però lui ruba l'argenteria e scappa.

Il Vescovo non è affatto turbato per il furto, anzi quando i gendarmi gli riportano Jean in manette, lui lo difende e gli regala anche i candelabri d'argento. Jean è incredulo, qualcuno gli sta dando fiducia anche se ha sbagliato..

MA cosa gli ha cambiato la vita? Io penso che il Vescovo lo abbia liberato perché gli ha tolto quel peso che lo opprimeva: gli occhi della gente che lo guardavano solo per i suoi errori. Jean non era libero prima di incontrare il Vescovo, lo è diventato dopo.

IO ho capito che la libertà si crea in un legame, quando incontri una persona saggia, capace di richiamarti severamente ma capace anche di trasmetterti la voglia di vivere e di conoscere.

JEAN è diventato libero quando ha trovato l'amore. Lui non era quello che tutti vedevano, un delinquente; lui a parer mio era un ricercatore, cercava l'amore... solo questo gli ha permesso di essere un uomo libero.

(Alunni 3C)

ALL'INIZIO Jean, anche se appena uscito di prigione, non è un uomo

libero perché non ha nessuno su cui contare. Si sente libero veramente quando è accettato e perdonato dal Vescovo. LA LIBERTÀ non è fare quello che si vuole. Io, quando compio delle azioni sapendo che sono sbagliate, anche se in quei momenti faccio quello che voglio, non mi sento felice. SIAMO liberi di scegliere, sapendo che le nostre scelte hanno delle conseguenze nel bene o nel male. Anche a scuola siamo noi a scegliere se stare attenti, col desiderio di imparare, o distratti; non siamo schiavi di qualcuno, nemmeno dei nostri professori.

(Alunni 3B)

In trincea...

IL SOLDATO aspetta di avere a tiro il nemico, prende la mira, ma non spara perché in questa attesa comincia a ragionare. Si accorge di avere di fronte un uomo, un uomo come lui, che si accende una sigaretta e fuma, come lui.

IL SOLDATO Lussu, nel momento in cui deve sparare all'ufficiale nemico, si blocca. E' un'involontaria rivolta che viene dal profondo della natura umana. Ciò che gli permette di superare le regole della guerra è la sua libertà.

LIBERTÀ, epicentro della natura umana; non si può né comprare, né prestare, ma non va mai dimenticata. E' necessario affrontare tutte le sfide della vita per imparare a comprendere come usarla per il nostro bene.

(Alunni 3B).

Con il coraggio di Ulisse

ECCO TELEMACO, figlio di Ulisse. La sua casa è devastata dai Proci che ne consumano i beni e si contendono Penelope, sua madre. Lui è imprigionato dalle circostanze, angosciato, ma vive tutto con “l'occhio dell'anima fisso nel padre”. Atena decide di aiutarlo, gli racconta di Ulisse, facendogli nascere dentro un orgoglio e una stima di sé tali da arrivare in poco tempo a cacciare i Proci.

IO penso di capire Telemaco. Anch'io, come lui, sono stata chiusa in un guscio. Ho avuto una malattia che mi ha costretto a stare in ospedale per molto tempo, ma io, quando conoscevo nuovi bambini, nuovi dottori e sentivo l'affetto delle mie amiche, mi sentivo libera. Lì, in quei momenti mi sentivo infinita, ero infinita. Per questo capisco la situazione di Telemaco. Ho capito da Omero che c'è sempre un modo per uscire dalle circostanze che ci rendono tristi. L'uomo non è mai finito.

QUESTO percorso di libertà che Telemaco ha fatto mi ha reso





più libera, solo leggendo la sua vicenda. Sono contenta di dire che l'Odissea è un modo nuovo per scoprire la mia vita attraverso vicende successe in un passato remoto.

ULISSE vaga per il mare infinito. In quel vasto mare ci sono creature stupende, che fanno sognare ma che con il loro canto impietriscono l'anima: le sirene. Come sfuggire a quella felicità sbagliata, che porta alla morte? Ecco! Ha trovato il modo, si fa aiutare dagli amici, chiedendo loro di legarlo all'albero della nave.

(Alunni 3C)

Il lavoro poi si è soffermato su esperienze più dirette e personali. Ecco alcuni stralci di diversi di noi.

QUANDO ci troviamo al bivio tra due strade, una giusta e una sbagliata, essere veramente liberi è scegliere la giusta via. Ci vuole più coraggio nel cambiamento di sé che nel seguire i propri comodi. Un giorno stavo guardando la televisione quando mia mamma mi ha chiesto di far visita ai miei nonni. Sono stata titubante, perché volevo continuare a guardare la televisione, ma ho deciso di andare dai nonni. Quando sono entrata da loro e ho visto la gioia che illuminava i loro volti, la loro felicità è diventata la mia e ho capito che è più importante essere felici che fare ciò che si vuole.

MI SENTO una persona veramente libera quando, dopo aver detto una menzogna a mia mamma o a mio babbo, riesco poi a dire loro tutta la verità.

UN GIORNO ho chiesto il permesso a mia mamma per andare a fare un giro con gli amici del mare, ma lei non me lo ha concesso. Io, a sua insaputa, ci sono andata lo stesso e mi sono divertita un sacco. I miei non si sono accorti di niente, ma la sera quando ho ripensato alla giornata non mi sono sentita felice; avevo la sensazione di non essere stata libera e che, avendo potuto scegliere, in realtà ero scappata.

Alunni 3B

(continua da pagina 12)

esercizio chiuso (cioè dopo il 31 agosto). Questo fatto provoca una grave incertezza circa la conoscenza delle risorse a disposizione ed il dover accedere al credito bancario per la copertura di tali somme con evidente aggravio di interessi passivi.

Costi

I costi per il funzionamento delle scuole raggiungono la cifra di **seimilioni e centomila euro** a cui vanno aggiunti circa **duecentocinquanta mila euro** di oneri tributari. Tali oneri comportano una consistente perdita del risultato di bilancio. Purtroppo una ingiusta legislazione fiscale impone il pagamento

IO non credo di essermi mai sentita libera, forse perché non sono stata in grado di trovare la libertà o forse perché non l'ho neanche cercata. Io non mi sento libera quando non mi chiedo se vale la pena restare così come sono. Quando non mi chiedo niente, mi sento come dentro una prigione. Libertà non vuol dire fare quello che si vuole poiché io faccio sempre quello che voglio eppure mi manca sempre qualcosa.

ENTRO in classe e c'è una persona che è sempre presa di mira, tutti la prendono in giro; io non posso essere sua amica per paura di esser giudicata. Non sono libera di dire "Lui è mio amico."

Un giorno, come tutte le mattine, questo ragazzo era preso di mira, ma io ho detto: "Basta, lui è mio amico!" Ci sono riuscita! Ho avuto la libertà sia di parola che di scelta ed è stata una delle esperienze più belle della mia vita. La libertà è felicità e la felicità è vita!

UN GIORNO mio babbo mi ha chiesto di aiutare ad organizzare una festa in parrocchia. Io ho rifiutato subito. Mio babbo mi



chiese nuovamente se volevo andare con lui ma io rifiutai di nuovo. Quando lui se ne andò io provai una grande tristezza e mi misi a piangere. Ero sola, con un telecomando in mano, televisione accesa e piangevo. Come se qualcuno mi avesse letto nel pensiero, un'amica mi chiese se volevo andare con lei alla festa e io accettai senza esitare. La tristezza era svanita, io ero felice e riconoscente, mi sentivo libera! Essere liberi non vuol dire fare quello che si vuole ma seguire la proposta di qualcuno che è grande. E' bello essere liberi, ma per esserlo bisogna lottare per qualcosa di veramente grande.

(Alunni 3C)

di imposte anche in assenza di utili. Oltre il settantacinque per cento dei costi di gestione è da attribuire al pagamento di stipendi e contributi. A questi vanno aggiunti i costi per servizi (utenze, manutenzioni, consulenze, attività didattiche, assicurazioni, servizi di pulizia, ecc.) che coprono una quota pari al dodici per cento. I costi per gli acquisti di beni (merci alimentari, prodotti di pulizia, materiale didattico, cancelleria, stampati ecc.) è pari al tre per cento. Un ulteriore tre per cento è destinato agli affitti così come il tre per cento è destinato agli ammortamenti dei beni durevoli. A tali costi vanno poi sommati gli oneri finanziari. L'onere derivante da tasse e imposte raggiunge la percentuale del 4 per cento.



2° torneo SGR: il Lemaitre è primo!

Ancora Campioni!

di Fabio Massimo Perrone

Il Liceo Scientifico “Georges Lemaitre” vince il 2° TROFEO SGR Rieccoci qua, per la seconda volta consecutiva sul gradino più alto del podio del “Trofeo SGR”, concorso a premi tra eccellenze scolastiche riservato alle scuole secondarie di II° grado della provincia di Rimini, aderenti al progetto didattico “La mia casa è...”, promosso dal Gruppo Società Gas Rimini, cui il nostro liceo ha partecipato con le due classi quarte.

I “campioni” del nostro Liceo, Lorenzo Berti, Giulio Masinelli (IV^A) ed Eleonora Gridelli (IV^B), sostenuti durante la competizione dalle non meno meritevoli riserve Lorenzo Tullini (IV^A) e Leda Papini (IV^B), ed affiancati dal sottoscritto in qualità di “indegno Jolly”, hanno prevalso nella fase finale di questa competizione sui rappresentanti del Liceo Classico e delle Scienze Sociali “Giulio Cesare-Valgimigli” (secondi classificati), del Liceo Classico “Dante Alighieri”, e del Liceo Scientifico e Artistico “Alessandro Serpieri”.

Si aggiudicano, oltre al Trofeo SGR, un premio complessivo di 7.500 €, suddiviso tra i campioni del Liceo e l'Istituto nella forma di tre iPad Retina per i ragazzi e di nuove attrezzature didattiche e tecnologiche per la scuola.

Il concorso a premi è stato solo la tappa finale di un lungo ed interessante percorso didattico proposto all'inizio di questo anno scolastico da SGR Servizi S.p.A. nell'ambito della Campagna Europea “Generation Awake” (www.generationawake.eu/it), promossa dalla Comunità Europea Commissione Ambiente, per sensibilizzare le nuove generazioni al tema dell'uso efficiente e sostenibile dell'energia in ambito domestico.

Questo progetto didattico su un argomento di strettissima attualità ha rappresentato per gli studenti un'importante occasione per riflettere ed impegnarsi in prima persona nel modificare stili di vita, modalità di consumo e comportamenti quotidiani con gesti ed accorgimenti talvolta molto semplici, che, se fossero adottati globalmente, potrebbero apportare un enorme beneficio al nostro Pianeta.

Questa esperienza è stata sicuramente oltre che motivo di crescita in termini di conoscenza e cultura anche un'occasione di scoperta di rapporti umani e, perché no, anche di divertimento come testimoniano le parole dei ragazzi che in prima persona sono stati coinvolti nella competizione.

Lorenzo Tullini (IV^A): “L'esperienza vissuta, anche se purtroppo solo dalla “panchina”, è stata sicuramente una delle più intense della mia vita scolastica. Quando il giorno prima della gara ci siamo ritrovati tutti insieme per studiare e ripassare ero sicuro sarebbe stato un noiosissimo pomeriggio, ma, con mia grande sorpresa, non è stato affatto così. Ci siamo divertiti così tanto che le sei ore di studio sono passate in un soffio. La mattina della gara è stata a dir poco esaltante.

I sentimenti che provavamo erano molto diversi l'uno dall'altro: io, Lorenzo ed Eleonora eravamo molto tesi ed agitati, mentre Giulio ed il prof. Perrone erano pervasi da una “trance agonistica” che li rendeva estremamente fiduciosi della vittoria.”

Giulio Masinelli (IV^A): “Alla fine devo ammettere che ci siamo divertiti. Spinto dalle sollecitazioni dei miei compagni e del prof. Perrone, ho inizialmente partecipato al Trofeo SGR quasi contro voglia perché ritenevo sarebbe stato per me un'inutile investimento di energie. Fortunatamente, mi sono ricreduto! Non solo abbiamo vinto, e, modestamente, anche con un certo distacco rispetto alle altre scuole, ma nel complesso questa si è rivelata un'esperienza estremamente positiva anche solo per quanto riguarda il rapporto che si è instaurato fra tutti i componenti della squadra. Quanto è importante la presenza di qualcuno che ti incoraggia e ti aiuta a vedere oltre.”

Eleonora Gridelli (IV^B): “L'esperienza di studio per il Trofeo SGR è stata molto stressante e faticosa: il materiale da studiare era moltissimo e le nozioni complesse, in quanto ricchissime di particolari e di dati da dover memorizzare. Per il resto è stata una bella sfida, sia contro le altre scuole partecipanti sia, soprattutto, con me stessa. Da entrambe sono uscita vincitrice. Yuppi! Questa competizione è stata per me molto utile sia perché mi ha costretto a fronteggiare una situazione completamente nuova sia perché gli argomenti che abbiamo trattato a scuola non erano completamente distaccati dalla vita di tutti i giorni ma, anzi, ho avuto modo di apprendere una serie di consigli pratici per poter vivere quotidianamente il Mondo in maniera più sostenibile.”

Lorenzo Berti (IV^A): “L'esperienza vissuta nello studio e nella partecipazione al Trofeo SGR è stata molto utile ed interessante. Non solo abbiamo potuto confrontarci e divertirci con studenti provenienti da altre scuole della provincia, ma abbiamo anche imparato come si può aiutare l'ambiente e noi stessi con piccoli gesti quotidiani.”

Come si evince, si è trattato di un cammino non facile, che, come sottolinea il nostro Preside, i ragazzi hanno saputo affrontare con grande ed encomiabile responsabilità, mettendo in campo conoscenze, competenze e risorse che neanche loro erano consapevoli di possedere, fino a raggiungere per la seconda volta questo esito eccezionale, che va a loro merito ed onora tutto il Liceo “Georges Lemaitre” e l'intera Fondazione Karis.

Credo personalmente che questo risultato sia soprattutto dovuto alla loro volontà che, come diceva Don Luigi Giussani, altro non è che lo sprigionarsi dell'energia infinita che c'è dentro il nostro cuore. Alla fine non è la loro vittoria a contare, bensì la tenacia ed il coraggio con i quali i nostri ragazzi hanno saputo affrontare la sfida che avevano davanti.

“La soddisfazione sta nello sforzo, non nel conseguimento. Lo sforzo totale è vittoria totale.” (Mahatma Gandhi, 1869 –1948)



La gita a Napoli del biennio del classico ha segnato in profondità alunni e prof.



Le rughe di Napoli



di Simona Gentili

Rughe di Napoli! Ecco cosa sono quei vicoli stretti che solcano la città. Rughe formate dalle stratificazioni delle vicende storiche, segnate dal passaggio di numerosi padroni. Romani, Spagnoli, popoli germanici e poi i francesi. Dominazioni diverse, tutte contraddistinte da una lingua difficile da capire e da regole imposte senza un perché. Siamo passati per queste rughe e, con nostra sorpresa, abbiamo sentito l'odore del bucato steso, la passione e il calore di un popolo capace di vivere stretto, tanto da passarsi la tazzina da caffè da una finestra all'altra. Noi che siamo abituati a non sapere neanche il nome del nostro vicino di casa abbiamo visto i colori e sentito i sapori di una città affezionata e orgogliosa delle proprie rughe, abbiamo conosciuto persone capaci senza vergogna di urlare il proprio bisogno e di darsi da fare per quello dell'altro. Ci siamo sorpresi nel vedere tra le Sette opere di Misericordia di Caravaggio "visitare i carcerati", come ci siamo sorpresi nel sentire la gioia dei nostri ragazzi dopo aver spiegato ai loro compagni le rovine di Paestum ed i reperti esposti nel museo, da loro visti e

studiati solo sui libri di scuola.

Quando siamo partiti avevamo chiare due cose: che i nostri ragazzi potessero contemplare la bellezza che guardando il golfo di Napoli si impone, e che potessero imparare, e noi con loro, a guardare il vero, senza fermarsi all'apparenza, riuscendo quindi a vedere anche ciò che solo il "guarda!" di un compagno di viaggio ti può indicare e solo le parole e la melodia di una canzone ti possono far entrare nel cuore. Eravamo preoccupati che la confusione e la sporcizia di Napoli, l'aridità del Vesuvio e la scontatezza di Pompei potessero impedire tutto questo e invece abbiamo scoperto che le case di Napoli sembrano sporche da fuori ma dentro sono pulitissime, che il Vesuvio



mostra anche ora i segni della grandezza e potenza della natura e che gli incredibili resti della città di Pompei non finiranno mai di raccontare la vita di persone che come noi desiderano e costruiscono opere per gustarsi la vita che, evidentemente segnata dalla morte e forse proprio per questo, ha scritto in sé qualcosa di grande e ineliminabile.

Abbiamo trovato conferma di quali siano le condizioni perché una gita possa essere una esperienza educativa:

- 1) che vi sia qualcuno vicino ad indicarti, suggerirti, richiamarti all'ascolto e al guardare
- 2) che vi sia la personale disponibilità a compiere questo viaggio con la fatica e la gioia che comporta, senza pretendere prima la garanzia invocata da una ragione chiusa in se stessa.

Ecco perché la nonna non si fa il lifting alle rughe!





Inventare risorse per continuare ad educare

di Emanuele Polverelli

Una delle caratteristiche che ha accompagnato l'esperienza della Karis fin dagli inizi, come abbiamo raccontato dal primo numero, è stata la straordinaria esperienza della gratuità. Gratuità nel prestare la propria opera a sostegno della scuola, che aveva - ed ha tuttora - infinito bisogno di risorse, gratuità nel sostenere amici in difficoltà nel pagare le rette.

Oggi, con la stretta della crisi, queste difficoltà sono forti e stanno mettendo in ginocchio numerose famiglie. A fronte di questa situazione nella Karis si assiste allo straordinario fenomeno dei primi tempi: un moltiplicarsi di attività per venire incontro al bisogno di tanti.

La radice di questo impegno, che nasce spontaneo come un impeto, ce lo chiarisce bene don Claudio, uno dei protagonisti di questa "corsa verso il bene dell'altro", il quale, senza saperlo, ci racconta al telefono quanto poco prima ci aveva comunicato Bernard Scholz in intervista, seppure in un contesto differente. Alla domanda, "ma perché ti sei mosso in queste iniziative, così impegnative" (come vedremo tra poco), la risposta pronta è stata la seguente.

"E' per una passione educativa sempre più intensa. La durezza dei tempi ci richiede questa passione ancora più intensa per l'educazione. Io mi sto sbattendo a destra e a sinistra e in tutti i modi che posso immaginare, per un desiderio infinito che si possa educare".

Ma andiamo per ordine, partendo proprio da quanto fatto da don Claudio. L'idea è semplice. Abbiamo tra i genitori e i loro amici, valenti cuochi, persone disponibili. I ragazzi sanno cantare e suonare, e far festa. Tanti possono aiutare nei modi più disparati. Ecco l'idea: facciamo cene e pranzi in modo da raccogliere danaro per fare borse di studio e per le necessità contingenti.

Si inizia a Rimini in novembre, raccogliendo ben 420 persone. La serata è un successone, non solo per i fondi raccolti, ma per la soddisfazione di chi vi ha partecipato. Vedere i ragazzi schierati con i grembiuli, preparati dagli amici di Sostieni il Sostegno, pronti a servire in tavola, era già uno spettacolo, ma ancor più vederli sfrecciare tra i tavoli, con una cura e una gentilezza da far invidia al cameriere più provetto. Sono loro i protagonisti che dettano il clima della serata, con la loro passione, con lo zelo... e quel volto lieto. Alle loro spalle Giorgio, Giacomo, tante mamme e poi i cuochi. Un'impresa servire con ordine 420 persone (ma ci pensate? Metterebbe in crisi più di un ristorante!) ma loro ci riescono. Da questo successo l'idea di diffondere l'iniziativa a livello territoriale, con numeri più esigui, raggiungendo però periferie altrimenti non coinvolte. Rispondono alla cifra in diversi. Per primi i Bordonchiesi di Bellaria Igea Marina, che coinvolgono

anche un Hotel (per la sala), la cui famiglia, ben nota in paese, ha i figli alla scuola. Anche qui i ragazzi (in questo caso sono tutte ragazze) sono uno spettacolo. Ma anche la Band, invece al maschile e famosa alla Karis, che ripropone i canti napoletani imparati per la gita da poco svolta, a cui alcune delle improvvisate cameriere aveva partecipato. Ed è festa grande. La cucina curata e raffinata grazie all'abilità del cuoco Marco, rende poi il pranzo qualcosa che sa di eccellenza. Chi vi ha partecipato, 80 persone circa, rimane colpito da questa strana scuola dove prof, ragazzi e genitori sono così uniti nel sostenere la propria esperienza educativa.

Poi è la volta di Rimini Celle, dove si sceglie una diversa modalità: grande cena a base di Hamburger, wurstel e patatine. Il target popolare e festoso permette di raccogliere 180 persone, in gran parte famiglie giovani con figli piccolissimi. Ma cura e qualità non mancano grazie agli ottimi hamburger forniti da un genitore, noto macellaio... e valente cuoco. Anche qui canti e festa completano la serata. Il giorno dopo si è a San Giovanni in Marignano, per un pranzo in pieno stile romagnolo. Anche qui si raggiungono oltre 70 persone. Ma non è finita. **Il 26 maggio vi sarà una cena, intorno alle 20,30, nell'agriturismo di Freelandia, vicino a Montescudo. Ci si ritroverà in tanti, in un luogo stupendo, sempre per sostenere la Karis e con la possibilità di capire meglio cosa è questa "strana" scuola. Anche qui sono garantiti canti, cibo di qualità e festa grande. Per prenotarsi è possibile chiamare direttamente l'agriturismo (0541 984477), specificando che si richiede di partecipare alla cena Karis.**

Infine al 15 di giugno, cena sotto le stelle presso la parrocchia di don Stefano Vendemini (per tutti i bambini della Karis don Bubi), nel campo sportivo, con la fantastica veduta della riviera dall'alto della collina.

Insomma un bel pullulare di iniziative a cui se ne aggiungono in realtà tante altre. Per sostenere i viaggi delle medie, alcune mamme hanno fatto nascere dal nulla una lotteria che è diventata un vero e proprio evento per la partecipazione che ha registrato (6mila biglietti!). Efficacissime poi le merende organizzate ogni sabato da Michela e da numerose altre mamme, così come quelle autorganizzate in ogni classe dai ragazzi stessi per aiutare i compagni più in difficoltà.

Insomma se si considerano le realtà degli Amici della Karis e di Sostieni il Sostegno (ma altro ci manca all'elenco che nei prossimi numeri andremo a descrivere), divenute oramai realtà dotate anche di una struttura formale, si comprende un po' di più cosa sia il piccolo grande miracolo della Karis. Si comprende, o ci si sorprende.



(continua da pag. 14)

attorno a noi è bello ed è stato fatto per noi!”

Quando abbiamo saputo che il Papa aveva lasciato il Ministero Petrino ci è venuto spontaneo chiedere ai bambini di pregare per lui, in questo momento così difficile, perché non si sentisse solo. I bambini in questo frangente hanno detto: “Allora cambia lavoro!”. “Ma no, va in pensione! Come mio nonno!”. “Io credo che vada a pregare!”. “Allora cambierà casa!”

Poi è emerso in loro il desiderio di salutarlo per comunicargli tutto il loro affetto e gratitudine. Ma come fare? Loro infatti non sanno scrivere. Abbiamo così pensato che il disegno, prodotto con le loro mani, liberamente, poteva essere lo strumento più adeguato per comunicare quello che sentivano e provavano nel loro cuore verso il Santo Padre.

Così si sono messi all'opera e con matite e pennarelli hanno colorato, cuori, farfalle, le loro famiglie. I disegni erano pieni di colori vivi, accesi, comunicavano una gioia, un bene. Qualcuno ha espresso anche con le parole quello che stava disegnando: “Grazie, Papa Benedetto, per le parole belle che ci hai detto e perché sei buono e gentile!”. “Io vorrei tanto che tu venissi a casa mia, perché non vieni a trovarmi?”. “Sei bello!”. “Ti voglio tanto bene!”

Abbiamo fatto uno striscione con su scritto “Ti vogliamo tanto bene!” e abbiamo fatto una foto tutti insieme. Sulla foto c'era scritto: “Sua Santità, La ringraziamo per la Sua testimonianza di fede e di amore a Cristo e alla Chiesa tutta. Siamo uniti a Lei con la preghiera. La salutiamo con tanto affetto, Lei che ci è Padre. I bambini e le maestre della scuola Materna – Karis Foundation”. Abbiamo spedito tutto a Sua Santità a Città del Vaticano. E il papa ha risposto! (Sul sito vienioltre.it la risposta e i disegni dei bambini)

(continua da pag. 15)

poemi di Omero: Iliade e Odissea.

Siamo stati condotti a scoprire che le azioni, le scelte di questi eroi sono state guidate dal desiderio di bellezza (Elena). Achille invincibile con le armi e Ulisse forte con le parole e l'intelligenza hanno usato le loro diverse qualità per la medesima cosa.

Veronica ha richiamato poi i bambini a pensare alla loro esperienza: “Voi quando fate qualcosa, quando svolgete una consegna, cosa desiderate?”

Ognuno quando si muove vuole far bene, è contento quando ciò che fa è bello.

I bambini sono rimasti colpiti come loro e quei mitici eroi fossero simili, desiderassero la stessa cosa: il bello.

Condurre i nostri alunni alla conoscenza dei personaggi del mito e di ciò che li ha mossi è stato interessante ma è stato ancora più significativo accorgerci che attraverso questo percorso i bambini hanno scoperto qualcosa in più di loro stessi.

Li abbiamo trovati più curiosi e attenti a quello che accadeva intorno loro, tanto che incontrando gli amici del “Donacibo” che sono venuti a proporci di raccogliere i generi alimentari per le famiglie con difficoltà economiche, hanno saputo cogliere che le persone, che avremmo aiutato con la raccolta di cibo per il Banco alimentare, avevano un bisogno più profondo di quello di pasta e olio. Nei momenti difficili si desidera compagnia, avere qualcuno che si prende cura di te.

The image shows a promotional banner for the TEDDY brand. At the top, the word "TEDDY" is written in large, bold, blue capital letters. To the right of the "Y" is a vertical rainbow stripe and the text "DAL 1961" above "DVT". Below the main logo, there are five smaller logos: CALLIOPE ITALIA, KITANA RINASCIMENTO, RINASCIMENTO MADE IN ITALY, terranova, and terranova kids. At the bottom of the banner, the website address www.teddygroup.com is displayed.

Quel che accade? E' FESTA!

Anche quest'anno è festa grande. Abbiamo interpellato il rettore Claudio Minghetti, per capire meglio le ragioni della Festa delle scuole della Karis.

Minghetti, la festa alla Karis è da anni un evento: dura numerosi giorni, è ricca di eventi culturali, musica, sport Un fatto forse unico tra le scuole del circondario e non solo. Perché puntate così tanto su questo momento?

La ragione sta nel nostro modo di concepire e vivere la scuola e l'educazione. Se l'educazione è intesa come proposta per una crescita personale, che valorizzi tutte le dimensioni della persona attraverso l'esperienza e la conoscenza della realtà, allora la scuola diventa un luogo caro, amato, una casa – o, meglio, un porto, dal quale partire con consapevolezza, con sicurezza e fiducia per l'avventura della vita. La scuola diventa quindi un luogo comunitario che accompagna il cammino del giovane, verso un'esperienza educativa

che genera un gusto del vivere che attraversa il quotidiano, e gradualmente trasforma la vita in uno spettacolo di gioia per sé e per gli altri.

Viene voglia di condividerla con tutti, quella gioia, di raccontarne la radice e la strada, di esprimerla cantando, ballando, scrivendo, recitando, giocando, in tutti i modi possibili.

La Festa della Karis nasce da questa esuberanza di esperienza umana e culturale. Con un nota bene, dunque. La Festa della Karis non è 'festa perché un triste anno di scuola è finito, e finalmente si fa vacanza e si può vivere', ma è la festa per un cammino comunitario, umano e culturale, che ha raggiunto il suo scopo. E' la festa per il raggiungimento non della fine, ma del fine.

Che cosa in particolare quest'anno intendete sottolineare?
L'unità della dell'esperienza della Karis, di cui dicevo prima, e

27
MAGGIO

Ore 16:00
Sede Comasca, Argylia

'Aquilonata sulla spiaggia'

ciascun partecipante porta il proprio aquilone

Ore 21:00
Campo della Polisportiva Stella

Memorial 'Don Giancarlo Ugolini'

3.a edizione - incontro di calcio fra ex alunni e maturandi

28
MAGGIO

Ore 21:00
Teatro Tarkovskij, Via Brandolino 13

Correre il rischio di educare

continua il dialogo con Franco Membrini,
 Rettore della scuola "La Traccia" di Calcinato (BG), docente e scrittore

29
MAGGIO

Ore 09:00
Palazzetto dello Sport Flaminio

'Finali del Torneo di Pallamano'

Scuola Media 'Spallanzani'

Ore 17:30
Sede Comasca, Aula Magna

Convegno 'Extreme weather events'

Una questione di tempo: studio meteorologico riminese per riconoscere i fattori climatici caratteristici dell'area.
Partecipa Pierluigi Randi, meteorologo del Centro Meteorologico e Previsionale della Romagna www.meteoromagna.com

30
MAGGIO

Ore 15-18:30
Sede Comasca

'Fermenti'

Esperienze, laboratori, mostre, spettacoli e incontri proposti dalle scuole Karis

Ore 18:00
Sede Comasca

Alla scoperta dell'uomo vivo

Indagine semiseria su uno dei più grandi autori del '900: G.K. CHESTERTON

Ore 19:00

Concorso 'Federica Delmagno'

7.a Edizione - premiazione dei vincitori

31
MAGGIO

Ore 09:00
Teatro Tarkovskij, Via Brandolino 13

'La giornata di un traduttore: appunti da un viaggio nell'Eneide'

Incontro con Alessandro Fo
Docente ordinario di Letteratura latina all'Università di Siena, poeta, autore teatrale e saggista

Ore 15-18:30
Sede Comasca

'Fermenti'

Esperienze, laboratori, mostre, spettacoli e incontri proposti dalle varie scuole Karis

Ore 19:00
Sede Comasca

Cena con hamburger e hot-dog

(con prenotazione)

Ore 21:15
Teatro Tarkovskij, Via Brandolino 13

'Sei personaggi in cerca d'autore', di Luigi Pirandello

Riduzione e messa in scena della Compagnia 'Maschere infrante'

01
GIUGNO

Ore 09:00
Sede Comasca, Argylia

'Maratonina sul bagnasciuga'

per Materne e Elementari

Ore 15:00-18:00
Sede Comasca, Argylia

Gare sportive sulla spiaggia:

- beach volley
- beach tennis

Ore 15:00-18:00
Sede Comasca, Argylia

Torneo di Cheecoting (biglie da spiaggia)

- gara tra studenti, docenti e genitori

Ore 21:00

Grande Festa Finale

Gli stands gastronomici saranno aperti ininterrottamente dalle 11:00 alle 22:00 (senza prenotazione)

Mostre

Karis Life!

Mostra delle Scuole Karis
Sede Comasca, Parco
può essere visitata dal 29 maggio all'1 giugno

'Il sugo della storia'

Viaggio nel romanzo di Renzo e Lucia a cura degli studenti del Liceo Classico 'Alighieri'

Sede Comasca

può essere visitata tutti i giorni, dal 27 maggio all'1 giugno: visite guidate gratuite con prenotazioni al numero 0541 39 49 79

Le mostre sono aperte dalle ore 8:00 al termine di ciascuna giornata di festa.

Per partecipare o chiedere informazioni:
tel. 0541 394979



karis foundation

Teatro Tarkovskij
via Brandolino, 19
Rimini

Colonia Comasca
viale Regina Elena, 114
Rimini

Polisportiva Stella
via Fantoni, 36
Rimini

Orari, luoghi ed eventuali modifiche o aggiornamenti saranno pubblicati sui siti: www.karis.it e www.vienioltre.it



che genera e accomuna tutte le nostre scuole: la Materna e i Licei, passando per le Elementari e le Medie.

Come i ragazzi sono protagonisti?

Saranno protagonisti direttamente con l'esperienza che vivono quest'anno, impegnando la loro umanità, la loro intelligenza, la loro fantasia, il loro entusiasmo, le loro mani. Basterà assistere, per fare un esempio fra i tanti possibili, alla riduzione e messa in scena di 'Sei personaggi in cerca d'autore', di Luigi Pirandello, a cura della Compagnia 'Maschere infrante', fondata e costituita da studenti del nostro Liceo Classico.

Quali i punti forti della festa di quest'anno?

Senza dubbio i momenti - che abbiamo chiamato 'Fermenti' - in cui verrà proposta l'esperienza quotidiana, normale, delle nostre scuole. Quella senza effetti speciali, perché è uno spettacolo in se stessa. La vita di ogni giorno, con le sue fatiche e le sue pesantezze, però segnata da una luce diversa, da una certezza positiva su di sé e sulla realtà, che apre ad una speranza non effimera.

Ma potrei citare anche - perché nascono comunque dall'esperienza quotidiana delle scuole Karis - alcuni

appuntamento più clamorosi.

Anzitutto, l'assemblea di genitori ed educatori con Franco Nembrini, il 28 maggio, che completa un ciclo di quattro incontri sull'educazione, con la partecipazione ogni volta di oltre un migliaio di persone, in un caso fino a millecinquecento.

Poi, l'incontro su Chesterton, in collaborazione col Meeting, con la partecipazione del massimo esperto del grande scrittore inglese, Fr. Ian Boyd, Presidente del *G.K. Chesterton Institute*.

E la conferenza del Prof. Alessandro Fo, autore di una innovativa traduzione dell'Eneide, universalmente apprezzata.

Ancora: il Convegno 'Extreme weather events - Una questione di tempo: studio meteorologico riminese per riconoscere i fattori climatici caratteristici dell'area', con la partecipazione di Pierluigi Randi, meteorologo del Centro Meteoclimatologico e Previsionale della Romagna.

E poi le mostre, e lo sport, e e mi fermo qui, perché dovrei elencare tutto il programma, che nei dettagli troverete poi sui nostri siti aggiornato giorno per giorno.